

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

7 (2019) 2

Ausgestorbene Meeresküstenungetüme τροχοί resp. <i>rotae</i> <i>Elwira Kaczyńska - Witold Sadziński - Krzysztof T. Witczak</i>	7
Xenophon and Lysias on the Arginousai Trial <i>Aggelos Kapellos</i>	19
Dionisio I, i Celti e il sacco di Roma. Alcune riflessioni sulla cronologia e sulla strategia delle operazioni militari siracusane tra l'Elleporo e Pyrgi <i>Andrea Pierozzi</i>	45
Δημαγωγοί e δημαγωγία nella storiografia greca d'età romana <i>Gianpaolo Urso</i>	83
<i>Puellae doctae</i> : l'educazione «al femminile» nella <i>domus Augusta</i> <i>Alessandra Valentini</i>	117
El libro primero de la <i>Historia romana</i> de Veleyo Patérculo: caracterización y contenido <i>Miguel Ángel Rodríguez Horrillo</i>	141
Sulle orme di Ercole: modelli epici a confronto tra Ovidio e Petronio <i>Laura Aresi</i>	161

RECENSIONI

REVIEWS

<i>Cinzia Bearzot</i> G. Roskam - S. Schorn (eds.), <i>Concepts of Ideal Rulership</i> <i>from Antiquity to the Renaissance</i> (2018)	189
--	-----

Δημαγωγοί e δημαγωγία nella storiografia greca d'età romana*

Gianpaolo Urso

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2019-002-urso>

ABSTRACT: This paper focuses on the semantic and historical evolution of the term δημαγωγός in Greek historiography and political oratory from Polybius to Cassius Dio. Apparently, Polybius was aware only of the polemical meaning of the term (i.e. «demagogue, agitator of the people»), while the subsequent authors gradually shifted back to the neutral, etymological meaning («leader of the people»). This semantic ductility, if not ambiguity, of the term δημαγωγός led Plutarch to prefer, on some occasions, the post-classical δημοκόπος, and to distinguish δημαγωγεῖν, «to lead the people», from δημοκοπεῖν, «to curry favour with them» (*Mor.* 802d-e). In Appian, the pejorative sense of δημαγωγός disappears completely, leaving way to δημοκόπος. At this point, the term «demagogue» no longer belonged to the vocabulary of political debate.

KEYWORDS: demagogia; Dionigi di Alicarnasso; lessico politico; Plutarco; Roma antica (II sec. a.C. - III sec. d.C.); storiografia greca – Ancient Rome (II cent. BC - III cent. AD); demagogy; Dionysius of Halicarnassus; Greek historiography; Plutarch; political lexicon.

1. – La complessità semantica dei termini δημαγωγός, δημαγωγία, δημαγωγεῖν era già messa in evidenza nel *Thesaurus Graecae linguae*:

(i) Secondo lo Stephanus, il sostantivo δημαγωγός fu inteso dapprima come *Plebis s. Populi ductor, Qui sc. plebem scit ducere, quo vult [...] Hoc certe nom. intelligitur, cujus consilio et quasi ductui plebs obsequitur, utpote qui sit gratus [...]*. In seguito, il termine assunse gradualmente una connotazione negativa: *Olim itaque fuerat Pericles, bonis omnibus laudatus, δημαγωγός [...] Moribus mutatis, ut erant bonis civibus invisi plerique qui male remp. gerebant, debuit etiam odiosum fieri nomen δημαγωγῶν*.

(ii) Anche δημαγωγία presentava un significato complesso, oscillante, secondo i casi, tra lo *status* e l'*actio*: *Popularitas*¹, *Gratia* e *auctoritas*,

* Questo articolo è pubblicato nell'ambito del progetto *POPULARITAS – Pursuit of consensus and populism in ancient Rome* (Marie Skłodowska-Curie Actions – Individual Fellowship 2018-2020 – Grant Agreement nr. 792476).

¹ Su questo termine e sull'evoluzione del suo significato, cf. Urso 2019.

qua quis valet ap. populum; aut etiam Artes, quibus quis ad conciliandum sibi populum utitur.

- (iii) Una varietà di significati ancora maggiore caratterizzava il verbo $\delta\eta\mu\alpha\gamma\omega\gamma\acute{\epsilon}\omega$: *Populum duco et impello, quocunque volo, Populum ductui meo obsequentem habeo. Qua mea interpr. nullam excogitare aptiorem potui ad declarandam vim h. v. [...] Sed hoc addo, dici $\delta\eta\mu\alpha\gamma\omega\gamma\acute{\omega}$ et de eo, qui favorem populi aucupatur, per quem eum sibi obsequentem reddat [...] Sciendum est autem latius extendi h. v. signif., ac praesertim quod ad aucupationem gratiae attinet.*

Questa complessità di fondo si rispecchia nelle diverse opinioni dei moderni sull'uso del concetto di demagogia nelle fonti antiche. Fermo restando che sulla sua etimologia non ci sono dubbi, diversi studiosi ammettono, come appunto già lo Stephanus, che all'inizio il termine sia stato utilizzato in un'accezione 'neutra' (demagogo come *leader* popolare)², per poi assumere gradualmente una connotazione polemica³; altri ritengono invece che tale connotazione fosse implicita sin dall'inizio⁴.

Le indagini fin qui condotte si sono concentrate quasi esclusivamente sulle fonti del V-IV secolo a.C. A mia conoscenza, manca un'analisi dedicata alla letteratura (e più in particolare alla storiografia) d'età ellenistico-romana. Le pagine che seguono intendono fornire un contributo in tal senso: esse saranno dedicate al periodo compreso tra il II secolo a.C. (Polibio) e il III d.C. (Cassio Dione). Ne emergerà abbastanza chiaramente un'evoluzione – in un certo senso un 'ritorno alle origini': in una prima fase (da Polibio a Diodoro) il concetto di demagogia è costantemente evocato con intenzione polemica; in una seconda fase (a partire da Dionigi di Alicarnasso) ne riaffiora la complessità semantica e $\delta\eta\mu\alpha\gamma\omega\gamma\acute{\omicron}\varsigma$, $\delta\eta\mu\alpha\gamma\omega\gamma\acute{\iota}\alpha$, $\delta\eta\mu\alpha\gamma\omega\gamma\acute{\epsilon}\iota\nu$ sono spesso impiegati *anche* nel loro significato etimologico: tale fase ha il suo culmine in Plutarco, che ne fa un uso tanto frequente quanto disorientante, nella sua incoerenza; in una terza fase (da Appiano a Cassio Dione) queste espressioni sembrano aver perso la loro incisività e vengono sostituite e/o abbandonate.

² Secondo Nicolet 1980, 19, «dans le domaine de la politique, les mots ne sont pas innocents, en tout cas ne sont pas neutres». Ma questo non è sempre vero. Si pensi, ad esempio, a una parola come 'tribuno': in origine perfettamente neutra, essa acquistò valenza polemica soltanto dopo la rivoluzione francese (cf. Chateaubriand 1848, XXIII.13: «Bonaparte [...], qui avait foulé le peuple en maître, fut réduit à se refaire tribun du peuple, à courtiser la faveur des faubourgs, à parodier l'enfance révolutionnaire, à bégayer un vieux langage de liberté qui faisait grimaces ses lèvres, et dont chaque syllabe mettait en colère son épée»).

³ Connor 1971, 109-110; Canfora 1994, 9-20.

⁴ Saldutti 2015.

2. - Il primo autore di cui sia attestato l'impiego di δημαγωγός e δημαγωγία in un contesto di storia romana è Polibio. Mi riferisco a due passi delle *Storie* (II 21, 8 e III 80, 3) riguardanti C. Flaminio, il console sconfitto e ucciso al Trasimeno nel 217 a.C. La tradizione nel suo complesso gli è assai ostile e ce ne restituisce un'immagine per molti aspetti deformata. Polibio però si distingue dalle altre fonti, perché la sua critica a Flaminio è appunto incentrata sull'accusa di demagogia⁵.

Il primo passo riguarda la *lex de agro Piceno et Gallico viritim dividundo*, fatta approvare da Flaminio in qualità di tribuno della plebe, nel 232 (II 21, 7-8):

Cinque anni dopo questa minaccia, sotto il consolato di M. Lepido, i Romani distribuirono in lotti, in Gallia, il territorio chiamato picentino, dal quale avevano cacciato i Galli chiamati Senoni dopo averli vinti; fu C. Flaminio a introdurre questa politica demagogica (Γαίῳ Φλαμινίῳ ταύτην τὴν δημαγωγίαν εἰσηγησαμένου καὶ πολιτείας)⁶, che fu per i Romani, in qualche modo, l'origine di un mutamento in peggio del popolo (ἀρχηγὸν [...] τῆς ἐπὶ τὸ χεῖρον τοῦ δήμου διαστροφῆς) e la causa della guerra in seguito scoppiata fra loro e quelli.

Quali che fossero le ragioni di quanti all'epoca si opposero alla *lex Flaminia*, il giudizio di Polibio appare determinato da almeno due fattori: da un lato, il legame tra distribuzione di terre e *adfectatio regni*, sostenuto costantemente dalla tradizione storiografica 'conservatrice' cui Polibio stesso apparteneva⁷; dall'altro, il fatto che Flaminio avesse proposto una distribuzione viritana di agro pubblico con un'iniziativa personale, senza un pronunciamento del senato⁸. Quanto al «mutamento in peggio» del popolo romano, cui la *lex Flaminia* avrebbe dato origine, alcuni hanno pensato a un'aggiunta tardiva di Polibio, successiva alla *lex Sempronia agraria* del 133⁹; secondo altri, lo storico alluderebbe alla crescente pressione popolare prima e dopo la battaglia del Trasimeno, che portò all'esperimento fallito della 'doppia dittatura' di Q. Fabio Massimo e M. Minucio Rufo¹⁰; secondo altri, infine, il tribunato di Flaminio rappresenterebbe per Polibio la prima tappa del successivo (e ultra-decennale) processo di degenerazione morale che colpì sia il popolo sia l'*élite*¹¹.

⁵ Caltabiano 1976, 103-107.

⁶ Seguo qui la traduzione di M. Mari (in Musti - Mari - Thornton 2001), che rende con «politica demagogica» l'espressione δημαγωγίαν καὶ πολιτείας.

⁷ J. Thornton, in Musti - Mari - Thornton 2001, 652; Feig Vishnia 2012, 29.

⁸ Gabba 1990, 70.

⁹ Meyer 1924² (1910¹), 374; De Sanctis 1967² (1916¹), 202.

¹⁰ Walbank 1957, 193.

¹¹ Eckstein 1995, 230, 260.

È chiaro in ogni caso che ai lettori delle *Storie* queste parole dovevano apparire profetiche, al di là delle intenzioni dell'autore.

Il secondo passo (III 80, 3) riguarda gli antefatti del Trasimeno. Secondo Polibio, il console Flaminio «cercava l'appoggio delle masse ed era un perfetto demagogo (ὄχλοκόπον μὲν καὶ δημαγωγὸν εἶναι τέλειον)». L'epiteto ὄχλοκόπος non è mai attestato prima (un neologismo?)¹² e lo è molto raramente in seguito: esso si riferisce all'uomo politico che blandisce il popolo per ricavarne consenso. Nella versione polibiana, sono appunto la ricerca del sostegno delle masse, il desiderio di compiacere l'opinione pubblica (III 82, 7-8) e il timore dello scherno delle truppe (III 80, 4) i fattori che inducono Flaminio a mettere in atto contro Annibale una strategia fallimentare, con gli esiti noti¹³.

Certo, Polibio stesso precisa in seguito che la ricerca del consenso, o almeno l'attenzione per l'opinione popolare, fanno intrinsecamente parte del sistema politico romano. Se è vero infatti che «non si deve chiamare democrazia quel sistema nel quale la massa è padrona di fare tutto quel che vuole e ha in animo di fare» (VI 4, 4) (ed è questo, per Polibio, il campo di attività del 'demagogo' Flaminio); se la degenerazione della democrazia scaturisce dall'opera di uomini politici che cedono alla brama di potere e che, non riuscendo a conseguirlo con il proprio valore, fanno di tutto per attirare e corrompere le masse (VI 9, 6); è vero però anche che i consoli «non possono evitare di prestare attenzione anche al popolo» e che non è prudente per loro «tenere in scarsa considerazione il favore del senato e quello del popolo», anche perché a Roma «è il popolo [...] che annulla e ratifica trattati di pace e patti» (VI 15, 9-11). La demagogia di Flaminio è dunque, per Polibio, una gestione perversa di un'esigenza reale, comune a quanti a Roma svolgono attività politica¹⁴.

Come ha sostenuto L. Canfora, «in Polibio ormai i termini 'demagogo', 'demagogia', 'demagogico' [...] hanno unicamente significato deteriore: si tratta di persone e metodi che cercano, per fini perversi,

¹² Così lo intende Feig Vishnia 2012, 29. L'espressione sarebbe più antica, se potessimo ammetterne l'uso da parte di Demade. Ma i due frammenti (75 e 78 De Falco) dove troviamo ὄχλοκόπος e ὄχλοκοπεῖν sono tratti da Tzetzes e non sono certo citazioni testuali.

¹³ A tratti la descrizione si fa addirittura grottesca: secondo Polibio, Flaminio «aveva ispirato così grande speranze nella massa (τοῖς ὄχλοις), che più numerosi di quanti portavano le armi erano gli estranei che li seguivano per fare bottino, portandosi dietro catene, ceppi e tutte le attrezzature di questo genere».

¹⁴ Per ulteriori considerazioni al riguardo rimando a Urso 2019 e alla bibliografia ivi citata.

di catturare il favore delle masse adulandole»¹⁵. In effetti, anche le due altre attestazioni del concetto nelle *Storie* sono molto chiare: a XV 21, 2, Molpagora di Cio è definito δημαγωγικός και πλεονέκτης; a XXXVIII 11, 11, δημαγωγία definisce la politica di Critolao, oggetto da parte di Polibio della più ferma condanna. Nel caso di Flaminio, però, questo impiego polemico appare tanto più significativo se si considera che il giudizio polibiano, certamente privo di fondamento¹⁶, non è recepito dalla restante tradizione. Le fonti romane, infatti, insistono piuttosto sulla tracotanza di Flaminio, sull'eccessiva fiducia in sé stesso e soprattutto sulla *neglegentia auspicioorum* (cf. in particolare Liv. XXI 63, 6-7)¹⁷. È questo, in Livio, il giudizio formulato da Q. Fabio Massimo dopo la morte di Flaminio al Trasimeno (Liv. XXII 9, 7: *plus neglegentia caerimoniarum quam temeritate atque inscitia peccatum a C. Flaminio consule esse*); era questo, probabilmente, il giudizio di Fabio Pittore¹⁸. Più che da fonti romane contemporanee, è probabile che la terminologia impiegata da Polibio a proposito di Flaminio dipenda dalla riflessione politologica greca (Platone e Aristotele su tutti)¹⁹.

¹⁵ Canfora 1994, 15. Nella stessa direzione ci porta l'unica attestazione di δημαγωγός in uno storico contemporaneo di Polibio, Agatarchide di Cnido. Si tratta di un frammento proveniente tratto dall'opera *Sul mare eritreo* (GGM, fr. 18), in cui il δημαγωγός è presentato come colui che parla alla massa (τοῖς πολλοῖς διαλέγεται) non come amico, ma come adulator (μὴ τὴν τοῦ φίλου τάξιν ὑποστησάμενος ἀλλὰ τὴν τοῦ κόλακος), provocando la rovina della città (ἀνέτρεψε τὴν πόλιν). Va aggiunto comunque che il frammento è tratto dalla *Biblioteca* di Fozio (445b), il quale potrebbe avere riassunto il testo originale (le attestazioni di δημαγωγός/δημαγωγεῖν in Fozio sono ben 32).

¹⁶ Flaminio fu uno degli *homines novi* più famosi e dalla carriera più eclatante: tribuno della plebe nel 232, console (e vincitore dei Galli) nel 223, censore nel 220/19, console per la seconda volta nel 217, quando perse la vita nella battaglia del Trasimeno. Il 'demagogo' descritto da Polibio non sarebbe certo giunto a due consolati, e addirittura alla censura, se fosse stato politicamente isolato.

¹⁷ Cassola 1962, 299; Caltabiano 1976, 107-117; Caltabiano 1995, 114-116; Feig Vishnia 2012, 30-31. Non concordo perciò con Champion 2013, 146, secondo cui Flaminio «was branded in Roman senatorial tradition as a renegade, demagogic politician, a revolutionary villain in the mould of the early republican socio-economic agitators Sp. Cassius Vecellinus, Sp. Maelius, and M. Manlius Capitolinus» (cf. *ibid.*, 147: «[...] an undisputed senatorial tradition on an outlaw and treacherous demagogue»).

¹⁸ Che Polibio dipenda da Fabio Pittore anche per il suo giudizio su Flaminio è invece ammesso, tra gli altri, da Walbank 1957, 193; Corsaro 1999, 124; Spielvogel 2004, 386.

¹⁹ Cf. Meißner 2000, 93.

3. - Ritroviamo questa terminologia in Diodoro e in Dionigi di Alicarnasso²⁰. Qui le attestazioni sono molto più numerose: se ne contano 30 in Diodoro²¹ (di cui però una sola riguarda la storia romana) e 36 in Dionigi (28 nella *Storia di Roma arcaica*, 8 nelle opere retoriche)²².

In Diodoro, il concetto viene per lo più evocato con la medesima accezione polemica riscontrata in Polibio. La prima attestazione di *δημαγωγεῖν* si trova a IX 4: Solone osserva che Pisistrato fomenta le masse per compiacerle e le spinge a sostenere un governo tirannico (πρὸς χάριν τὰ πλήθη δημαγωγούντα καὶ πρὸς τυραννίδα παρορμῶντα; cf. XIX 1, 4). Diodoro riprende qui il nesso tra demagogia e tirannide che era già stato teorizzato da Aristotele (*Pol.* V 1305a; 1308a)²³ e che ritroveremo in Dionigi, e più tardi (proprio in riferimento a Pisistrato) in Plutarco²⁴. E lo ribadisce parlando dell'ascesa al potere di Agatocle di Siracusa, preceduta da una fase in cui le città siceliote diventano preda delle *δημαγωγίαι* (XIX 1, 5: αἱ γὰρ πόλεις ταῖς δημαγωγίαις ἐξαπατηθέντων [...]): è appunto guadagnandosi con scaltrezza la simpatia del popolo (XIX 5, 4: *δημαγωγήσας ποικίλως τὰ πλήθη*) che Agatocle diventa stratego, aprendosi così la via al sommo potere (cf. anche XIX 9, 6).

La prima attestazione del sostantivo si trova invece a XI 77, 6: Efialte, *δημαγωγός ὢν*, «incita le masse» contro gli Aeropagiti. La connotazione negativa è chiara a XI 87, 5, dove Diodoro accenna alle contese tra le fazioni ad Atene, provocate dal pullulare di demagoghi e sicofanti (*ἐπεπόλαξε γὰρ δημαγωγῶν πλῆθος καὶ συκοφαντῶν*): un altro nesso che ritroveremo. L'epiteto è attribuito più volte a Cleone, «uomo crudele e violento» (XII 55, 8; 63, 4; 73, 2); più avanti, il popolo ateniese, «straordinariamente eccitato dai demagoghi (*δεινῶς ὑπὸ τῶν δημαγωγῶν πα-*

²⁰ Dai frammenti di Posidonio si ricava una sola attestazione, nel fr. 67 Edelstein-Kidd (= fr. 170 Theiler = *FGrHist* 87 F 18) tratto da Ateneo (IV 152d). Esso riguarda Lovernio, padre di Bituito, re degli Arverni, il quale, «cercando di guadagnarsi popolarità (*δημαγωγούντα*)», percorreva le sue terre su un cocchio, spargendo intorno monete d'oro e d'argento. Non si tratta però di una citazione testuale. Ci sarebbe poi il fr. 178 Theiler (= *FGrHist* 87 F 112), tratto da Diodoro (XXXIV/XXXV 33; cf. *infra*), che non possiamo però considerare un frammento vero e proprio, poiché Posidonio non è esplicitamente menzionato (per la bibliografia, cf. *infra*, n. 26).

²¹ IX 4; XI 77, 6; 87, 5; XII 9, 2; 55, 8; 57, 3; 63, 4; 73, 2; 80, 3; XIII 5, 2; 19, 4; 34, 6; 53, 2; 102, 5; XV 38, 3; 58, 1; 58, 3 (bis); 58, 4 (bis); XVII 3, 2; XVIII 61, 2; XIX 1, 5; 5, 4; 9, 6; 31, 4; XX 24, 4; 27, 3; 79, 3; XXXIV/XXXV 33, 6.

²² *Ant. Rom.* IV 8, 3; 47, 5; 85, 1; V 75, 1; VI 18, 1; VII 16, 3; 19, 4; 23, 3; 24, 2; 28, 2; 29, 1; 31, 1; 33, 1; 36, 1; 64, 5; VIII 31, 4; 71, 6; 76, 2; 82, 4; IX 29, 4; 32, 4; 32, 6; 38, 1; X 18, 3; 33, 4; XI 6, 4; XII 1, 1; XIX 7, 2; *Dem.* 17; 21; *Din.* 10; *Isoc.* 8; *Pomp.* 6; *Thuc.* 17; 18; 45.

²³ Canfora 1994, 15.

²⁴ Oltre che in Filone d'Alessandria: cf. *infra*, pp. 92, 97-98 e nn. 35 e 56.

ροξυνθείς)» presta fede alle (false) accuse contro Alcibiade e lo richiama dall'incipiente spedizione in Sicilia (XIII 5, 2); Diocle di Siracusa, nell'atto di proporre la tortura e la messa a morte dei prigionieri ateniesi, viene presentato come τῶν δημαγωγῶν ἐνδοξότατος (XIII 19, 4; cf. XIII 34, 5); Cleofonte di Atene, μέγιστος ὢν τότε δημαγωγός, «eccita il popolo» e lo convince a votare la prosecuzione della guerra con Sparta (XIII 53, 2); in occasione della messa a morte degli strateghi ateniesi dopo le Arginuse, «il popolo dimostra tutta la sua insensatezza [...] ingiustamente esasperato dai demagoghi (παροξυνθείς ἀδίκως ὑπὸ τῶν δημαγωγῶν)» (XIII 102, 5); infine, «certi demagoghi (δημαγωγῶν τινῶν)» aizzano la popolazione di Argo contro i cittadini più ricchi e noti, anche facendo ricorso a false accuse (XV 58, 1-3). La figura del δημαγωγός è dunque ripetutamente associata all'idea di illegalità, violenza, falsità, eccitazione del popolo, ricerca del consenso allo scopo di acquistare potere.

Non possiamo sapere in che misura Diodoro applicasse il concetto anche alla storia romana. Dei libri 21-40 della *Bibliotheca historica* ci restano soltanto frammenti ed è forse anche per questo che troviamo un solo passo in cui il lessico della demagogia è riferito ai Romani. Si tratta del lungo frammento²⁵ dedicato al dibattito del 146 sul destino da riservare a Cartagine, la cui sconfitta definitiva è considerata da Diodoro (così come da altri, prima e dopo di lui)²⁶ un punto di svolta della storia della repubblica. Dopo aver esposto gli argomenti addotti da Scipione Nasica contro la decisione di radere al suolo la città, Diodoro scrive (XXXIV/XXXV 33, 6):

Tutte queste cose appunto accaddero a Roma dopo la distruzione di Cartagine: la seguirono infatti pericolose demagogie (ἐπικίνδυνοι δημαγωγίαι), redistribuzioni della terra, grandi ribellioni di alleati, prolungate e spaventose guerre civili e tutte le altre cose preannunciate da Scipione.

Le δημαγωγίαι evocate da Diodoro sono evidentemente, in primo luogo, i tribunati dei Gracchi (Tiberio: *ibidem*²⁷; Gaio: XXXIV/XXXV 25;

²⁵ Tratto dagli *Excerpta Constantiniana*: tranne ritocchi minori, sempre possibili, il testo dovrebbe riprodurre fedelmente l'originale diodoreo.

²⁶ Sall. *Cat.* 10, 1; *Iug.* 41, 1-2; *Hist.* 1 fr. 11-12 Maurenbrecher (= 15-16 La Penna - Funari); Vell. II 1, 1; App. *B. civ.* I 2, 4; cf. Strab. XIV 5, 2, 668. La questione dell'origine posidoniana del frammento (ammessa tra gli altri da Gelzer 1931, 270-272 [= 1963, 47-49]; Jacoby 1963, 210; Strasburger 1965, 47; Lintott 1972, 627, 632-633; Hacke 1980, 151-152; Gruen 1984, 352; Sacks 1990, 46, 153; *contra*, Botteri 1992, 70; Goukowsky 2014, 342) ci tocca solo marginalmente. Nulla dice che Diodoro stia riproducendo con esattezza la *terminologia* della sua fonte, che è ciò che interessa in questa sede. Su Posidonio fonte di Diodoro, ulteriore bibliografia in Cassola 1982, 764.

²⁷ Cf. Wirth 1993, 46. Peraltro il ritratto di Tiberio risultante dai frammenti di Diodoro non è privo di contraddizioni (Bernstein 1978, 241; Sacks 1990, 148).

XXXVII 9). Il termine è impiegato qui nella medesima accezione negativa con cui l'aveva usato Polibio (che è appunto una delle fonti di Diodoro)²⁸, parlando della *lex Flaminia agraria*.

4. - Dai passi esaminati si ricava l'impressione che la *Bibliotheca historica* non proponesse variazioni significative rispetto a un quadro che in Polibio appariva consolidato²⁹. Le cose cambiano però con Dionigi di Alicarnasso. Se è vero che il concetto resta prevalentemente impiegato in contesti polemici e con un'accezione negativa, si riscontra però la ripresa, in passi anche molto rilevanti, del significato etimologico: il *δημαγωγός* vi appare come il 'capo', la 'guida del popolo', se non proprio come l' 'uomo politico' *tout court*.

Certo, anche per Dionigi *δημαγωγεῖν* è una pratica finalizzata a ottenere consenso: è questo già il caso di Servio Tullio, che decide appunto di *δημαγωγεῖν* e di assistere i cittadini bisognosi (*θεραπεύειν τοὺς ἀπόρους τῶν πολιτῶν*), perché spera di mantenere il potere monarchico con il loro sostegno (*Ant. Rom.* IV 8, 3)³⁰. Tale consenso può essere ricercato per scopi oggettivamente buoni. Così Dionigi impiega *δημαγωγεῖν* per descrivere l'atto con cui nel 509 Bruto³¹ riunisce i concittadini e li spinge a sollevarsi contro Tarquinio il Superbo (IV 85, 1: *δημαγωγῶν καὶ τοὺς πολίτας ἐπὶ τὴν ἐλευθερίαν παρακαλῶν*): in questo caso, la *δημαγωγία* non serve a istituire una tirannide, ma ad abbatterla. *Δημαγωγεῖν* è però riferito anche a Spurio Cassio, che nel 486 riesce a persuadere il popolo che i tribuni hanno tradito la plebe, consegnandola di fatto ai patrizi (VIII 71, 6: *ὁ δὲ δῆμος [...] ὑπὸ τοῦ Κασσίου μετεπειθετο δημαγωγούντος ὡς προδιδόντων αὐτοὺς τοῖς πατρικίοις τῶν δημάρχων*). Dal contesto (VIII 70, 4 - 76, 2) si ricava che Cassio aizza il popolo e attira intorno a sé «poveracci di infima condizione, decisi a osare» (VIII 71, 3), mentre la «parte migliore» della cittadinanza, compresi gli stessi tribuni della plebe, gli è ostile (VIII 71, 4). Poco dopo, la pubblicazione di un decreto del senato riguardante la

²⁸ Cassola 1982, 762-763.

²⁹ Nello stesso periodo, il termine *δημαγωγός* è attestato tre volte nei frammenti di Didimo di Alessandria, commentatore di Demostene (*P. Berol.* 9780, col. 8, l. 63; col. 9, l. 16; col. 14, l. 57). Nel secondo di essi, i *δημαγωγοί* sono presentati come coloro che si giovavano del sostegno popolare per ricavarne vantaggi personali a scapito del bene comune (*σφισιν μὲν αὐτοῖς ὠφελίαν κ(ατ)εσκεύαζον ἐκ τοῦ πλῆθους, τῷ δ(ὲ) τῆς] π[ό]λεως συμφέρον ἠφάνιζον*).

³⁰ Un esempio della politica 'demagogica' di Servio Tullio sono le disposizioni in materia di *ager publicus* descritte da Liv. I 46, 1 («a Gracchan touch», secondo Ogilvie 1965, 187).

³¹ Che Dionigi presenta come patrizio (*Ant. Rom.* V 18, 1). Cf. Richardson 2011.

distribuzione di terre «pone fine alla δημαγωγία di Cassio» (VIII 76, 2): Dionigi allude alla *rogatio Cassia agraria*, la prima proposta di legge agraria della storia repubblicana. Un *fil rouge* (anche) terminologico unisce dunque, nella tradizione storiografica, la *rogatio Cassia* del 486 (Dionigi), la *lex Flaminia* del 232 (Polibio) e *leges Semproniae* di età graccana (Diodoro), tutte presentate come δημαγωγία³².

Può essere interessante un confronto tra Spurio Cassio e l'altro *adfectator regni* di V secolo, Spurio Melio. Secondo Dionigi (XII 1, 1)³³, Melio «si diede alla demagogia nei confronti della plebe (ἐπι δημαγωγίαν τοῦ πλήθους ἐτρέπετο)³⁴, che è la più agevole tra le strade che conducono alla tirannide». Qui Dionigi si inserisce nella tradizione che stabiliva un nesso almeno potenziale tra demagogia e tirannide³⁵. Il termine δημαγωγία non indica, semplicemente, la *leadership* su un popolo, ma un modo di attirare il sostegno delle masse per conseguire il potere³⁶: siamo ancora nell'alveo del vocabolario polibiano.

Ulteriori esempi non mancano: dopo l'uccisione di Spurio Cassio, i patrizi temono che i plebei possano essere indotti a nuovi disordini, mediante la promessa di soldi o terre, da qualche personaggio abile nel δημαγωγεῖν (VIII 82, 4); in seguito, il console Ser. Servilio afferma di avere liberato la città dai mali politici (πάσης νόσου πολιτικῆς) in cui οι δημαγωγοῦντες l'avevano sprofondata (IX 29, 4); un altro demagogo impudente (cf. IX 38, 1: τοῦ δημαγωγοῦ τὸ θράσος) come il tribuno Cn. Genucio viene definito «uomo audace e non inesperto dell'arte oratoria, che aizzava le ire dei poveri [...] per attirarsene le simpatie» (IX 37, 2); e ancora il decemviro Appio Claudio, in un discorso al popolo, afferma che

³² Cf. *supra*, pp. 85-86, 89-90. Naturalmente, a noi qui interessa soltanto l'aspetto lessicale. È fatto ben noto, e riconosciuto da tempo, che l'intera narrazione di Dionigi sulla *rogatio agraria* di Spurio Cassio è un «caratteristico pezzo di ricostruzione pseudo-storica», in cui il legame tra proposta agraria e accuse di *adfectatio regni* è chiara anticipazione della vicenda di Tiberio Gracco (Münzer 1899, 1751; Gabba 1964, 31-32).

³³ Si tratta di un altro frammento tratto dagli *Excerpta Constantiniana*.

³⁴ Δημαγωγία col genitivo è l'equivalente nominale di δημαγωγεῖν con l'accusativo: in entrambi i casi si specifica il destinatario della 'demagogia'.

³⁵ Il nesso è suggerito già a VII 64, 5. A proposito delle accuse contro Coriolano, che aveva riportato una vittoria sugli Anziati e distribuito poi il bottino tra i soli soldati, Dionigi scrive: «Al rancore latente e all'odio degli avversari l'operazione di per sé si manifestava come un atto di demagogia e di corruzione tipico di chi mira al dispotismo (δημαγωγία τις ἐφαίνεται εἶναι καὶ δεκασμὸς τυραννικός)». Vale la pena di sottolineare che anche in Dionigi, come nel resto della tradizione, Coriolano appare tutt'altro che un demagogo, bensì uno dei più accaniti e sfrontati avversari della plebe (VII 20, 4 - 21, 3) e semmai *vittima* del comportamento demagogico di alcuni tribuni (David 2001, 249).

³⁶ In tal senso andrà interpretato il termine anche a X 18, 3 (il console Cincinnato vuole evitare πᾶσαν δημαγωγίαν nel suo anno di carica).

egli permetterà ai senatori di esprimere il loro parere a condizione che si attengano all'ordine del giorno, ma che l'impedirà loro «qualora tentino di condizionarvi (ἐὰν δὲ δημαγωγῶσιν ὑμᾶς) e di provocare disordini» (XI 6, 4) – nelle parole del decemviro, i potenziali δημαγωγοί sono addirittura i senatori.

Non dissimile potrebbe apparire, in Dionigi, l'uso del sostantivo δημαγωγός. Tale è, ad esempio, uno degli artefici della prima secessione, il tribuno C. Sicinio (VII 33, 1), che sembra l'esempio tipico del demagogo classico: di umili origini, cresciuto nell'anonimato, «a lui, tra tutti i δημαγωγοί, meno giovava la concordia nella città». L'espressione è però ambigua, perché suggerisce che i δημαγωγοί potessero avere punti di vista diversi sul problema cruciale della *concordia*: lo dimostra in effetti il caso di L. Giunio Bruto, altro animatore della prima secessione, ispiratore dell'istituzione del tribunato (VI 87, 3) e dell'accordo tra patrizi e plebei. Presentato come un personaggio capace di dire al popolo «ciò che il popolo amava sentirsi dire» (VII 14, 3), egli è però definito δημαγωγός solo a VII 16, 3, dove si propone come mediatore tra i due *ordines* e riesce in tal modo a scongiurare una sommossa: quindi, «*leader* popolare» più che «demagogo». La definizione riappare a VII 36, 1, dove lo stesso Bruto è presentato come «il δημαγωγός che aveva definito i termini della riconciliazione [dopo la prima secessione], una persona abile, oltre che negli altri ambiti, soprattutto nell'escogitare soluzioni a questioni insolubili». Nell'episodio in questione, Bruto «consiglia di non arrivare allo scontro» e di evitare «un'azione avventata e contraria alla legge»: egli è insomma presentato sotto una luce positiva, come in precedenza il suo omonimo artefice della rivoluzione repubblicana.

Ci sono dunque diversi modi di essere δημαγωγοί. Certo, in parecchie occasioni, l'espressione è utilizzata come epiteto ingiurioso, soprattutto da personaggi ultra-conservatori, come Coriolano (VII 23, 3; VII 24, 2) e il già citato Minucio (VII 28, 2; 29, 1; 31, 1), ma addirittura da un tiranno come l'ultimo Tarquinio (che la riferisce al suo oppositore Turno Erdonio: IV 47, 5). In certi casi la connotazione negativa è suggerita dall'impiego di specifici aggettivi (VI 18, 1: πονηροῖς δημαγωγοῖς; VIII 31, 4: θρασὺς δημαγωγός). E l'ultima attestazione nella *Storia di Roma arcaica* sembrerebbe un giudizio lapidario, definitivo (XIX 7, 2)³⁷:

Succede alle democrazie più o meno ciò che accade ai mari. Questi, infatti, sono molto agitati dai venti, sebbene siano per natura calmi; quelle, in mo-

³⁷ Trattandosi peraltro di un breve frammento, non è possibile individuarne con precisione il contesto: la frase *potrebbe* anche esprimere il punto di vista di un personaggio, non quello dello storico.

do analogo, sono messe in subbuglio dai demagoghi (ὕπὸ τῶν δημαγωγῶν κυκῶνται), pur non contenendo in sé alcun elemento sovvertitore.

Un'impressione ben diversa è però suggerita da quanto Dionigi afferma a V 75, 1:

Penso che sia molto utile ai lettori conoscere questi fatti, che offriranno numerosi esempi nobili e utili ai legislatori, ai politici e a tutti gli altri che desiderano partecipare alla vita pubblica e interessarsi ai pubblici affari (νομοθέταις τε καὶ δημαγωγοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν τοῖς πολιτεύεσθαι τε καὶ τὰ κοινὰ πράττειν βουλομένοις).

Ora, nessuno storico direbbe mai di scrivere per i demagoghi! Qui è evidente che col termine *δημαγωγοί* Dionigi si riferisce agli uomini politici in senso lato, ossia al *πολιτικός ἀνὴρ* citato poco dopo nello stesso paragrafo³⁸. La presenza di questa connotazione certamente 'neutra' in un passo in cui lo storico parla dei *destinatari* della sua opera mi pare molto significativa³⁹. Questa accezione si ritrova nelle opere d'argomento retorico in almeno tre casi.

(i) Nel saggio *Sullo stile di Demostene*, al c. 21, Dionigi introduce un passo della terza *Olintiaca* (cc. 23-32), in cui Demostene stabilisce un paragone «tra il comportamento dei suoi contemporanei e quello degli antichi, e tra i *δημαγωγοί* moderni e quelli di una volta (αὐτὸς συγκρίνει τὰ καθ' ἑαυτὸν ἔργα τοῖς ἐπὶ τῶν προγόνων καὶ τοὺς νέους δημαγωγούς τοῖς παλαιοῖς)». È chiaro che anche qui il termine ha un valore 'neutro': i «*δημαγωγοί* di una volta» descritti dal testo demostenico (che Dionigi cita per esteso subito dopo) sono persone non solo di riconosciuto prestigio politico, ma anche di perfetta integrità morale⁴⁰: tra questi, Demostene menziona persino Aristide e Mil-

³⁸ Ἄ τις ἂν σπουδάσειε μὴ ἀγνοεῖν φιλόσοφος καὶ πολιτικός ἀνὴρ. Cf. Wiater 2011, 204-205.

³⁹ Dionigi parla dei destinatari della sua opera anche in *Ant. Rom.* I 8, 3: sono «gli uomini che si interessano ai discorsi politici (τοῖς περὶ τοὺς πολιτικούς διατρίβουσι λόγους), quelli che si dedicano alla speculazione filosofica e quelli – se ce ne sono – che dalla lettura di opere storiche cercano solo di trarre piacere» (cf. anche *Ant. Rom.* XI 1, 1).

⁴⁰ È interessante notare che *δημαγωγός* è impiegato da Dionigi poco prima, al c. 17, introducendo un passo dell'orazione *Sulla pace* di Isocrate (cc. 41-50). Secondo Dionigi, in questo passo Isocrate «mostra che i *δημαγωγοί* sono responsabili della decadenza (τῆς μεταβολῆς τῆς ἐπὶ τὰ χεῖρω), poiché anziché sostenere le politiche migliori hanno pronunciato discorsi per gratificare le masse (τὰ πρὸς ἡδονὴν τῷ πλήθει δημηγοροῦντας)». Qui il nesso tra demagogia e «mutamento in peggio» ricorda chiaramente Polibio (cf. *supra*, p. 85). Ma la ripresa del termine nel c. 21 mostra che per Dionigi esso non ha un significato negativo *di per sé*. E lo stesso Isocrate, nell'orazione citata (c. 126), definisce Pericle *δημαγωγός*, senza alcuna intenzione polemica (cf. Pavano 1958, 177).

ziade⁴¹. Siamo nella stessa linea della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele (28, 2), secondo cui «in passato erano le persone perbene che facevano i demagoghi (ἐν δὲ τοῖς πρότερον χρόνοις ἀεὶ διετέλουν οἱ ἐπιεικεῖς δημαγωγοῦντες)»⁴²: tra questi, Aristotele menziona appunto anche Aristide⁴³.

- (ii) Un'altra attestazione di un certo interesse è contenuta nella *Lettera a Pompeo Gemino* (c. 6), nella sezione dedicata a Teopompo di Chio, uno storico su cui il giudizio di Dionigi è assai positivo⁴⁴: Teopompo «fu testimone oculare di molti fatti ed ebbe conversazioni con molti personaggi eminenti dell'epoca, con generali, δημαγωγοί e filosofi». Teopompo parlava con i δημαγωγοί, così come Dionigi scrive per loro⁴⁵: anche in questo caso la connotazione negativa va senz'altro esclusa.
- (iii) C'è poi il c. 17 del saggio *Su Tucidide*, in cui Dionigi accenna all'episodio (descritto da Thuc. III 36-49) dei prigionieri di Mitilene, sulla cui sorte i δημαγωγοί (la definizione è in Dionigi) esprimono diversi pareri. Tucidide ne menziona due. Il primo è Cleone «il più violento dei cittadini e in quel tempo quello che maggiormente persuadeva il popolo», il quale propone di ucciderli tutti (III 36, 6); il secondo è Diodoto, che esprime invece un parere moderato, contrario all'esecuzione dei prigionieri (III 41, 1). I δημαγωγοί sono qui i vari leader popolari, uomini politici di diverso orientamento che pronunciano discorsi pubblici⁴⁶.

Possiamo a questo punto concludere che il vocabolario di Dionigi si riappropria del significato etimologico del concetto di demagogia, conferendogli di nuovo quella complessità (e ambiguità) che pareva ormai perduta tra Polibio e Diodoro. Al di là del suo ricorrente impiego polemico, emerge a più riprese la possibilità di un uso 'neutro' di δημαγωγοί, per descrivere non solo i 'demagoghi buoni' dell'età arcaica (come già in

⁴¹ *Olynth.* 25-26: «Privatamente [...] erano così equilibrati e coerenti con lo spirito della nostra società che la casa di Aristide, di Milziade o di altri grandi politici di quel tempo [...] non è per nulla più lussuosa di quella del suo vicino di casa. Infatti per loro la politica non serviva per arricchirsi, ma ciascuno riteneva doveroso ingrandire la comunità».

⁴² Cf. Canfora 1994, 12.

⁴³ Tuci 2018, 237-238.

⁴⁴ Gabba 1991, 75-78.

⁴⁵ E per gli stessi filosofi: cf. *supra*, n. 39.

⁴⁶ Tale impressione è confermata dalla successiva occorrenza del termine (c. 45) dove δημαγωγός definisce addirittura Pericle, ancora in relazione a un discorso: quello che egli pronuncia in Thuc. II 60-64, di fronte a un'assemblea ostile che gli rimprovera di essere entrato in guerra con Sparta.

Aristotele), ma anche per i 'demagoghi buoni' del suo tempo, che Dionigi contava di avere tra i suoi lettori. Per questo ritorno all'etimologia si possono proporre diverse possibili spiegazioni, che peraltro non si escludono a vicenda.

- (i) Anzitutto, la reiterata applicazione alla storia arcaica di Roma di un concetto greco⁴⁷, che i Romani si erano ben guardati dal riprendere e dal tradurre, risponde evidentemente alla tesi di fondo dell'intera opera, cioè che Roma fu sin dalle origini una πόλις Ἑλληνίς. La preponderanza del significato polemico del concetto trova giustificazione nella visione 'aristocratica' di Dionigi, il quale riserva all'elemento plebeo un ruolo ben più marginale di quanto non faccia il suo contemporaneo Livio⁴⁸.
- (ii) Inoltre, l'attenzione di Dionigi verso le questioni di lingua e stile, certo superiore a quella dei suoi predecessori (come dimostrano le opere retoriche), poteva indurlo a cogliere più di essi il valore etimologico di δημαγωγός e derivati.
- (iii) Infine, Dionigi aveva a che fare (anche) con fonti latine tardo-repubblicane, il cui vocabolario si era arricchito di nuove parole e/o di nuovi concetti: penso in particolare al termine *popularis*. Questo termine, che originariamente significava 'compatriota, concittadino', nell'ultimo secolo della repubblica assunse gradualmente valenza politica, articolandosi in una miriade di possibili connotazioni: M.A. Robb, prendendo in esame le 583 attestazioni del termine nella *Bibliotheca Teubneriana Latina*, ha individuato ben 27 diverse sfumature di significato, tra cui quelle di 'demagogic', 'demagogue', 'in a populist way', 'intended to win popularity (populist)', 'popularity seeking', 'seeker of popularity', ma anche quelle di 'liked or admired (popular)', 'of the common people', 'of the whole or a majority of the people', 'supporter of / supporting the popular interest'⁴⁹. Di fronte alla complessità semantica di termini del genere, poteva essere forte, per Dionigi, la tentazione di recuperare l'originaria complessità semantica di termini come appunto δημαγωγός.

5. - Le altre attestazioni del concetto di demagogia nella storiografia d'età augustea sono poche, ma ci permettono di concludere che Dionigi non è un caso isolato. Strabone sembra conoscere solo il significato 'neutro':

⁴⁷ 28 attestazioni (cf. *supra*, n. 22) sono un numero considerevole, specie se teniamo conto che circa metà della *Storia di Roma arcaica* è conservata in frammenti.

⁴⁸ Zecchini 2016, 136.

⁴⁹ Robb 2010, 180-182.

ne restano quattro attestazioni, nella *Geografia*. Le prime due sono contenute nel primo libro (I 2, 7, 18; 2, 9, 20)⁵⁰ e riguardano entrambe... Omero. Il «fondatore della geografia» (I 1, 2, 2)⁵¹ cercava di δημαγωγεῖν, ossia, evidentemente, «rendersi popolare», piacere ai suoi lettori: è qui notevole l'impiego del verbo al di fuori del contesto politico. Le altre due attestazioni sono contenute nel quattordicesimo libro (XIV 2, 24, 659; 5, 4, 670): una è dedicata a Eutidemo e Ibrea di Milasa, «due uomini degni di menzione, oratori e insieme δημαγωγοί della città»; l'altra, ad Ateneo di Seleucia sul Calicadno, filosofo peripatetico che «per un certo periodo svolse attività politica ed ἐδημαγόησε nella sua patria»⁵². In entrambi i casi, il contesto è chiaramente elogiativo. Fermo restando che la perdita degli Ἱστορικά ὑπομνήματα ci priva con ogni probabilità di materiale più interessante, la coerenza di queste quattro attestazioni suggerisce che in Strabone il concetto fosse svuotato di ogni valenza polemica.

Analoghe considerazioni valgono per l'unica attestazione in Nicola di Damasco (*FGrHist* 90 F 57, 6), tratta dalla *Storia universale*⁵³. Vi si parla di Cipselo di Corinto, il quale, vista l'ostilità dei concittadini verso i Bacchiadi, arroganti e violenti, decide di rovesciare l'aristocrazia al potere. Si propone dunque come προστάτης dei Corinzi e cerca di guadagnarsene il favore (ἐδημαγώνει τὸ πλῆθος). In questo caso l'uso del termine appare ambiguo: da un lato, si coglie una certa analogia con il Bruto di Dionigi di Alicarnasso⁵⁴; dall'altro è pur vero che Cipselo alla fine diviene tiranno, con questo riaffermando implicitamente il tradizionale nesso tra demagogia e tirannide, di cui abbiamo già parlato.

Alla generazione successiva appartiene Flavio Giuseppe, che evoca il concetto di demagogia solo in quattro occasioni⁵⁵. Vale la pena di menzionare le prime due: nella prima (*AJ* VII 196), Assalonne, figlio di Davide, complotta contro il padre, guadagnandosi i favori della moltitudine (δημαγωγῶν τὸ πλῆθος) con i suoi discorsi; nella seconda (*VIII* 278), Abia, giovane re di Gerusalemme, ammette che il defunto padre Roboamo si era procurato dei nemici, ma afferma che «sarebbe stato leale [...] perdonare le sgradevoli parole di un uomo giovane e inesperto di δημαγωγία (ἀνδρὶ νέῳ καὶ δημαγωγίας ἀπειρῶ)». In questo secondo caso, il termine non sembra avere un'accezione negativa, poiché è pro-

⁵⁰ Cf. Lightfoot 2017, 251-262.

⁵¹ Engels 1999, 115-120.

⁵² Cf. Roller 2018, 820-821, 832.

⁵³ Il frammento è trasmesso, di nuovo, dagli *Excerpta Constantiniana*.

⁵⁴ Cf. *supra*, p. 90.

⁵⁵ *AJ* VII 196; VIII 278; XIII 330; *Vit.* 40.

prio l'assenza di δημαγωγία ad avere portato Roboamo alla rovina: un concetto che, come vedremo, conoscerà un'interessante evoluzione in Filostrato⁵⁶.

6. - È in questo contesto che arriviamo a Plutarco, nel quale il concetto di demagogia è evocato con sorprendente insistenza: tra δημαγωγός, δημαγωγία e δημαγωγείν, le attestazioni sono addirittura 173: 59 nelle *Vite* di personaggi greci, 66 in quelle di personaggi romani, 7 nelle *comparationes*, 41 nei *Moralia*. A fronte di una sua utilizzazione così massiccia, che non ha precedenti nella tradizione (e che non avrà seguito), dobbiamo constatarne l'estrema 'duttilità' semantica. La cosa è stata già notata, per esempio, da G.J.D. Aalders⁵⁷, che osserva come in Plutarco l'uso delle parole riguardanti i concetti politici sia spesso incoerente. E il concetto che ci interessa ne è appunto un esempio: se è vero che Plutarco, «in his rejection of democracy [...] especially opposes the demagogues and the democratic public meetings wherein the masses run the show», è vero anche che «he uses δημαγωγός and the like time and again in a more general and neutral sense of leaders of the people who try to win the people to themselves, without there being any question of a pejorative connotation»⁵⁸. Un'analisi esaustiva richiederebbe uno spazio eccessivo: mi limiterò perciò a una selezione dei passi a mio parere più significativi.

In molti casi è praticamente impossibile assegnare al termine impiegato da Plutarco una precisa connotazione. Il significato negativo è comunque certo in quei passi nei quali l'autore afferma esplicitamente un nesso tra demagogia e adulazione della massa (*Aem.* 31, 10; *Cim.* 10, 8⁵⁹;

⁵⁶ Cf. *infra*, p. 108. Possiamo qui ricordare anche Filone di Alessandria, che non è uno storico e che si situa nella generazione intermedia tra quella Dionigi, Strabone e Nicola e quella di Flavio Giuseppe (e Plutarco). Le attestazioni sono tre, tutte di significato negativo: in *De ebrietate* 37 Filone introduce Ietro, suocero di Mosè, «che si crede sapiente (δοκησίσοφος), [...] blandisce il popolo (δημαγωγεί) e redige leggi contrarie alle leggi di natura» (cf. *ibid.* 68); in *De somniis* 79 Filone ripropone il nesso tradizionale tra demagogia e tirannide.

⁵⁷ Aalders 1982, 30.

⁵⁸ Aalders 1982, 11 rileva «not inconsiderable nuances in Plutarch's extensive works with regard to his political notions». Lo stesso concetto di democrazia è oggetto di significative oscillazioni: le riserve espresse in diverse occasioni, fanno talvolta spazio a un giudizio più favorevole, secondo il contesto (Aalders 1982, 28-29; Hershbell 1995, 216). A proposito del trattamento del popolo nelle varie *Vite*, cf. anche Pelling 2002, 125: «As so often elsewhere, one can see Plutarch changing the detail of his political analysis to suit the texture of the individual *Life*» (cf. Pelling 2002, 96-102, 125-130 e 207-211). Al contrario, la coerenza dell'immagine del popolo in Plutarco è sostenuta da Saïd 2005.

⁵⁹ Qui Plutarco smentisce l'accusa di demagogia rivolta a Cimone dai suoi avversari politici. Una valutazione diversa pare suggerita da *Per.* 9, 7 (Pelling 2002, 139).

Cor. 40, 3-4; *Phoc.* 8, 3; *Thes.* 32, 1⁶⁰; *Mor.* 52d), tra demagogia e tirannide (*Mor.* 794f: τυραννίδος μηχανημα; *Cam.* 36, 3; *Pyrrh.* 23, 3; cf. *Arat.* 2, 1; *Rom.* 31, 3) o tra demagoghi e sicofanti (*Phoc.* 32, 3; *Tim.* 37, 1). Ma non mancano ambiguità e contraddizioni: Alcibiade è *contrapposto* ai sicofanti in *Alc.* 34, 7, quando, dopo il suo esilio, conquista il favore (ἐδημαγωγῆσεν) del popolino e dei poveri di Atene, che lo invitano a togliere di mezzo quanti danneggiano la città, a «passare all'azione e [a] sfruttare il momento senza alcun timore dei sicofanti (μη δεδιῶς τοὺς συκοφάντας)».

Il concetto di demagogia è spesso evocato da Plutarco a proposito di quei comandanti che, incapaci di ottenere il rispetto del proprio esercito, cercano di acquisirne la simpatia mediante doni o mediante un allentamento della disciplina (*Aem.* 3, 6; *Dio* 48, 7; *Fab.* 5, 5; *Luc.* 7, 3; 34, 2; *Sull.* 12, 12)⁶¹. Particolarmente vivace risulta (in *Eum.* 13, 11), l'immagine dei satrapi che, dopo la morte di Alessandro, trasformano «l'accampamento nella locanda della dissolutezza festaiola e l'esercito in una massa in balia della loro demagogia per la scelta dei comandanti (δημαγωγουμένον ἐφ' αἰρήσει στρατηγῶν ὄχλον)⁶², come avviene nelle democrazie». Anche qui, però, la coerenza a un certo punto viene meno. Quando infatti Plutarco afferma che Mario, durante le prime fasi della guerra giugurtina, si procura il favore delle truppe δημαγωγῶν τοὺς στρατιώτας (*Mar.* 7, 6), egli non critica affatto le modalità con cui questo favore viene cercato, ma al contrario le ammira: la 'demagogia' di Mario, infatti, non consiste nel concedere ai soldati onori e ricchezze, ma nel condividere con loro fatiche e pericoli (7, 5). E non diverso sembra il caso della 'demagogia' con cui Sertorio, in Spagna, riesce a disciplinare la foga incontrollata dei barbari, trasformandoli in un vero esercito (*Sert.* 14, 2).

Anche i personaggi di Plutarco usano talvolta il termine δημαγωγός come definizione offensiva dei propri nemici: così, come già in Dionigi di Alicarnasso⁶³, Coriolano accusa quanti favoriscono il popolo, «chiemandoli demagoghi e traditori dell'aristocrazia (δημαγωγούς καὶ προδότας ἀποκαλῶν τῆς ἀριστοκρατίας)» (*Cor.* 16, 4) e altri personaggi accusano di

⁶⁰ Il passo in questione rielabora uno schema presente in Teofrasto (*Char.* 26, 6), dove è già menzionata l'«odiosa genia dei demagoghi (μισητὸν τὸ τῶν δημαγωγῶν γένος)» (Pelling 2002, 181-182).

⁶¹ Silla in particolare si mostra spesso condiscendente e generoso col popolo e coi soldati (*Sull.* 6, 16-17; 10, 6 e il passo citato nel testo), per trarne vantaggio (6, 15). Cf. Stadter 2015, 263; sull'immagine dei soldati in Plutarco, De Blois 1992, 4583-4599.

⁶² Seguo qui la traduzione di F. Landucci Gattinoni, in Landucci Gattinoni - Konrad 2004.

⁶³ Cf. *supra*, p. 92.

demagogia i loro rivali politici (*Cim.* 10, 8; *Fab.* 26, 1; *Gracch.* 23, 4)⁶⁴. Plutarco sembra spesso condividere il loro punto di vista: l'immagine del «vento dei demagoghi (τὸ τῶν δημαγωγῶν πνεῦμα)» che travolge le città sicelioti (*Dio* 39, 2)⁶⁵ ricorda l'analoga metafora di Dionigi⁶⁶. E i δημαγωγοί sono lo strumento scatenato contro Lucullo dai suoi avversari (*Luc.* 20, 5; 24, 1; 33, 5)⁶⁷.

Come era lecito attendersi, il concetto di demagogia è evocato con particolare frequenza nella *Vita dei Gracchi*. Plutarco ricorda in particolare l'opinione diffusa (e a suo parere falsa) secondo cui Gaio, rispetto a Tiberio, «era un puro demagogo (ἄκρατον γενέσθαι δημαγωγόν)» (*Gracch.* 22, 6): tale espressione non può non richiamare alla mente il giudizio di Polibio su Flaminio (III 80, 3: δημαγωγὸν εἶναι τέλειον)⁶⁸. Interessante è poi il modo con cui Plutarco introduce il tema dell'opposizione senatoria a Gaio (*Gracch.* 29, 4):

Il senato allora, temendo che egli divenisse del tutto invincibile, cercò di alienargli il favore della folla con un mezzo nuovo e senza precedenti, che consisteva nel conciliarsi a sua volta il popolo e ingraziarselo a scapito del bene comune (ἀντιδημαγωγούσα καὶ χαριζομένη παρὰ τὸ βέλτιστον).

Il passo appare di un certo rilievo sia sul piano lessicale, per l'impiego del rarissimo ἀντιδημαγωγεῖν, sia sul piano storico e storiografico, per l'elaborazione del concetto di 'demagogia senatoria'⁶⁹. Ma soprattutto Plutarco suggerisce qui una definizione di δημαγωγία come agire politico che mira a un vantaggio particolare a discapito del bene comune (παρὰ τὸ βέλτιστον).

Anche nella *Vita dei Gracchi*, però, affiora una certa incoerenza: sicuramente 'neutro' è infatti il suo significato a 26, 4 (dove δημαγωγοί designa chiaramente gli *oratori* pubblici) e a 27, 5 (dove δημαγωγός si riferisce al fatto che Gaio era eccellente oratore). E di tale uso 'neutro' vi sono in Plutarco numerosi esempi. È il caso di quei passi in cui δημαγωγοί è accostato ad altri termini che si riferiscono a cariche politiche e militari,

⁶⁴ Un'eco delle accuse contro Gaio Gracco si trova anche in *Mor.* 798f.

⁶⁵ Nella *Vita di Dione* il concetto è evocato a più riprese, in modo anche aspramente polemico (cf. in particolare *Dio* 32, 5).

⁶⁶ Cf. *supra*, pp. 92-93.

⁶⁷ Peraltro, nella stessa *Vita* leggiamo che Lucullo ἐδημαγωγεί τὰς πόλεις (23, 1: «si guadagnava il favore delle città [d'Asia]»), con processioni e festeggiamenti trionfali, con gare di atleti e di gladiatori. Il contesto chiarisce che Plutarco *approva* questo comportamento.

⁶⁸ Cf. *supra*, p. 86. Il Gaio Gracco di Plutarco è uno «stereotyped demagogue» (Pelling 2002, 215), il cui ritratto è fortemente semplificato rispetto alla ben più complessa realtà storica.

⁶⁹ Ne abbiamo visto un precedente indiretto in Dionigi, nelle parole rivolte ai senatori dal decemviro Appio Claudio (cf. *supra*, pp. 91-92).

come ἄρχοντες (*Agis* 1, 3; *Cat. Mai.* 28, 3; *Crass.* 7, 8⁷⁰; *Mor.* 784b) e στρατηγοί (*Alc.* 6, 4; *Cat. Mai.* 28, 2; *Mor.* 486c; 784f; 790b; *Sull.* 42, 9). Inoltre, se in certi casi δημαγωγός risulta impiegato come epiteto dispregiativo, in altri pare invece utilizzato per designare, senza connotazioni particolari, *leaders* politici e persino re, come Agide e Cleomene (*Agis* 2, 9: Λακωνικὸν ζεῦγος δημαγωγῶν, Ἄγιν καὶ Κλεομένην τοὺς βασιλεῖς)⁷¹. Si può *aspirare* a essere chiamati δημαγωγοί (*Agis* 1, 3); si può aspirare a diventarlo (*Mor.* 784b); si può essere δημαγωγοί stimati (come Demostene, ammirato dal re di Persia e da Filippo II: *Demosth.* 12, 7; cf. 26, 5)⁷² e diventare una guida per i giovani (*Mor.* 790e). Si può essere addirittura ‘grandi’ δημαγωγοί! A proposito dell’elezione al consolato di Catone il censore nel 184 a.C., Plutarco scrive infatti (*Cat. Mai.* 16, 8):

Fu realmente così grande il popolo romano e degno di essere governato da grandi uomini politici (μεγάλων ἄξιος δημαγωγῶν), da non temere il rigore e la mano pesante di Catone [e perciò boccio] quei candidati melliflui, che sembrava avrebbero fatto ogni cosa per compiacerlo.

È curioso che qui l’appellativo di δημαγωγός sia attribuito indirettamente a Catone e non ai *demagoghi* suoi avversari alle elezioni. E come Catone, sono μεγάλοι δημαγωγοί il citato Demostene, Agesilao (*Ages.* 5, 3), Numa Pompilio, modello arcaico del *princeps* ideale⁷³, che riesce ad ammansire e a educare alla pace lo spirito fiero e bellicoso dei primitivi Romani (*Num.* 8, 3)⁷⁴, e Livio Druso, il tribuno del 91 a.C., δημαγωγός «saggio e onesto» (*Mor.* 800f), anzi il più saggio e nobile tra i Romani

⁷⁰ Il testo tradito è il seguente: ὁ γοῦν πλεῖστα πράγματα παρασχὼν τοῖς καθ’ αὐτὸν ἄρχουσι καὶ δημαγωγοῖς, Σικίννιος. Esso viene giustamente riprodotto nella prima edizione teubneriana (Sintenis 1904) e nella *Loeb Classical Library* (Perrin 1916). Nella seconda edizione teubneriana (Ziegler 1964) e in altre successive edizioni (Flacelière - Chambry 1972; M. Manfredini, in Angeli Bertinelli *et al.* 1993) è stato proposto un testo diverso, sulla base di una (doppia) correzione: ὁ γοῦν πλεῖστα πράγματα παρασχὼν τοῖς καθ’ αὐτὸν ἄρχουσι [καὶ] δημαγωγός, Σικίννιος. Questa correzione fu proposta da Hartman 1911, 201, che così la spiegava: «Delectat me iste homo negotia *demagogis* exhibens: putabam demagogos πράγματα παρέχειν οὐχ ἔχειν. Et nunc quoque puto. Rescribo ergo δημαγωγός pro καὶ δημαγωγοῖς». L’inconsistenza dell’argomento mi pare evidente. D’altra parte il testo tradito è perfettamente leggibile così com’è, è conforme all’*usus scribendi* di Plutarco e non contiene niente di aberrante. Anche ammesso (e non concesso) che vi sia un errore di contenuto, non vi è alcun motivo di intervenire sul testo.

⁷¹ A essi possiamo affiancare Numa Pompilio, per il quale Plutarco usa il verbo δημαγωγεῖν (cf. *infra*, in questa pagina).

⁷² Peraltro, al di là della terminologia impiegata, la linea politica di Demostene è esplicitamente connotata come «anti-demagogica» o comunque «non-demagogica» (Canfora 1995, 84).

⁷³ Stadter 2015, 256.

⁷⁴ Stadter 2015, 250. Per molti aspetti, il Numa di Plutarco rappresenta l’immagine del *princeps* ideale (*ibid.*, 256).

(*Cat. Min.* 1, 2), di una trasparenza cristallina nella vita pubblica come in quella privata. Si può evidentemente essere δημαγωγοί in tanti modi, ci sono δημαγωγοί migliori degli altri (cf. *Mor.* 801a) e infatti la definizione è attribuita a personaggi tra loro molto diversi come Pericle (*Per.* 3, 7; 10, 4; 39, 3) e Clodio (*Ant.* 2, 6; 10, 5; *Cat. Mi.* 19, 5; 31, 2; 45, 2)⁷⁵.

Peraltro l'immagine di Pericle che Plutarco valorizza (*Per.* 9, 1) è quella dell'aristocratico di Tucidide⁷⁶, non quella del 'demagogo' di Platone (7, 3). Lo si vede in particolare là dove Plutarco descrive il momento in cui Pericle, dopo l'ostracismo di Tucidide di Melesia, diventa il *leader* incontrastato di Atene (15, 1):

Di quella δημαγωγία condiscendente e talvolta molle (ἐκ τῆς ἀνειμένης ἐκείνης καὶ ὑποθρυπτομένης ἔνια δημαγωγίας) come una musica graziosa e languida, egli fece un regime aristocratico e regale (ἀριστοκρατικὴν καὶ βασιλικὴν πολιτείαν); valendosi in modo lineare e inflessibile per un continuo miglioramento, si tirò dietro il popolo, per lo più consenziente, con la persuasione e l'informazione (τὰ μὲν πολλὰ βουλόμενον ἦγε πείθων καὶ διδάσκων τὸν δῆμον); talora poi, quando il popolo gli faceva resistenza, lo teneva in tensione e lo domava indirizzandolo verso la sua salute.

In questo passo si coglie quanto vi è di contraddittorio nella nozione plutarchea di δημαγωγία: da un lato, infatti, Plutarco utilizza δημαγωγία a proposito dell'Atene anteriore al 443, che egli chiaramente non apprezza; dall'altro, per indicare l'opera di Pericle come 'guida del popolo ateniese', non trova di meglio che l'espressione τὸν δῆμον ἦγε.

Plutarco stesso sembra rendersi conto di questa contraddizione nel momento in cui cerca di fornire una definizione più esplicita del concetto. Nella σύγκρισις tra Alcibiade e Coriolano, egli confronta l'atteggiamento dei due personaggi nei riguardi del popolo (condiscendente e talvolta adulatorio il primo; ostile e spesso offensivo il secondo) e conclude che chi cerca il favore del popolo è comunque meno biasimevole di chi l'offende (*Cor.* 40, 4)⁷⁷:

Né l'una, né l'altra politica sono lodevoli. Ma chi fa il demagogo e si rende gradito alla massa (ὁ δημαγωγῶν καὶ χαριζόμενος τοὺς πολλοὺς) è meno attaccabile di chi la tratta male per non dar l'impressione di essere un demagogo (ὅπως οὐ δόξουσι δημαγωγεῖν); è vergognoso infatti adulare il popolo

⁷⁵ Pelling 2002, 133: «When writing of Clodius [Plutarch] several times borrows phraseology from the Greek demagogue stereotype, and particularly from Cleon himself» (cf. *ibid.*, 141, n. 61).

⁷⁶ Stadter 1989, xxxix; Canfora 1995, 83-84; Pelling 2002, 130 (*contra*, Gomme 1945, 65-66; Breebart 1971, 261). Sull'uso in questo contesto del termine ἀριστοκρατικός, in realtà estraneo al lessico tucidideo, cf. Canfora 1995, 83-87.

⁷⁷ Nikolaidis 1995, 307.

(κολακεύειν δῆμον) per conseguire potere; avere il potere a seguito di oppressione, terrore e vessazioni, non è solo vergognoso, ma anche ingiusto.

Da qui risulterebbe dunque che l'adulazione del popolo è parte costitutiva della *δημαγωγία*. Ma questa conclusione viene smentita, non senza una significativa esitazione, in un passo dei *Praecepta rei publicae gerendae* (*Mor.* 802d-e)⁷⁸, che presenta una significativa analogia con il testo su Pericle poc' anzi citato.

Come è noto, l'uomo politico che Plutarco ha in mente mentre scrive i *Praecepta*, e al quale indirizza i suoi consigli, è l'amministratore di una città provinciale dell'Oriente greco. Suo obiettivo deve essere quello di «regolare il carattere dei concittadini, guidandoli lentamente verso il meglio (πρὸς τὸ βέλτιον ὑπάγοντα)⁷⁹ e trattandoli dolcemente: l'opera di trasformazione della massa richiede fatica» (*Mor.* 800a-b). Subito dopo troviamo un'affermazione significativa (801a): talvolta «i popoli (οἱ δῆμοι), spinti dalla dissolutezza o dalla violenza o per mancanza di *δημαγωγοὶ migliori* (βελτιόνων ἀπορία *δημαγωγῶν*), ricorrono a quelli che capitano (χρῶνται τοῖς ἐπιτυχούσι)». I *δημαγωγοὶ* non sono qui i 'demagoghi', ma le 'guide del popolo', i suoi capi. Del resto Plutarco ha appena elogiato l'onestà cristallina del *δημαγωγός* Livio Druso (800f)⁸⁰.

Poco oltre (a partire da 801c), Plutarco insiste sull'abilità oratoria come strumento di persuasione e sulla necessità del dominio dell'eloquenza per chi voglia «guidare la città (πόλιν ἄγειν)». È grazie alla potenza della parola che il regime di Pericle era «di nome una democrazia, di fatto il governo del primo cittadino» (secondo quanto affermava Thuc. II 65, 9, citato a 802b). L'abilità retorica di Pericle, infatti, non era fine a sé stessa, ma giovava all'intera città (802c); Nicia, al contrario, non possedeva un'eloquenza altrettanto efficace, pur avendo idee simili a quelle di Pericle: egli tentò di indurre il popolo a rinunciare alla spedizione in Sicilia, ma non ci riuscì e questo causò la sua rovina (802c-d). Così continua Plutarco (802d-e):

Dicono che non si domina il lupo afferrandolo per le orecchie. Invece il *popolo* e la città bisogna *guidarli* soprattutto per le orecchie (δῆμον δὲ καὶ

⁷⁸ Gli studiosi concordano nel collocarne la composizione nei primi anni del II secolo d.C.: Renoirte 1951, 89-112 (tra il 102 e il 107); Valgiglio 1976, xx (nel 100 o poco dopo); J.-C. Carrière, in Carrière - Cuvigny 1984, 9-25 (tra il 101 e il 104); Desideri 1986, 372 (prima età traianea); Caiazza 1993, 10-11 (tra il 101 e il 104). Per quanto anteriori di circa un decennio all'*An seni*, i *Praecepta* sono quindi un'opera della maturità (cf. Zecchini 2002, 191).

⁷⁹ Cf. *supra*, p. 99, per la definizione di *δημαγωγία* come *ἀγίρε παρὰ τὸ βέλτιστον* (*Gracch.* 29, 4).

⁸⁰ Cf. *supra*, pp. 100-101.

πόλιν ἐκ τῶν ὄτων ἄγειν δεῖ μάλιστα) e non come fanno alcuni inesperti di eloquenza, i quali, cercando tra il volgo appoggi grossolani e rozzi, lo trasciano dando piacere al suo ventre con banchetti oppure, elargendo danaro o allestendo sempre danze pirriche o spettacoli di gladiatori, lo *guidano* (δημαγωγῶσι) – o piuttosto vanno a caccia del suo favore (δημοκοποῦσι). Infatti l'arte di *guidare il popolo* è propria di coloro che convincono con la parola (δημαγωγία γὰρ ἢ διὰ λόγον πειθόμενον ἐστίν), mentre tali modi di abbagliare le masse (τοιαῦται τιθασεύσεις τῶν ὄχλων) non differiscono affatto dalla caccia e dall'allevamento degli animali privi di ragione.

In questo passo, Plutarco, indotto dall'espressione δῆμον ἄγειν utilizza immediatamente prima, è costretto a correggersi: δημαγωγεῖν è δῆμον ἄγειν, «guidare il popolo» persuadendolo con la parola (come Pericle nel passo sopra citato)⁸¹ – non è «cercarne il favore», essendone in definitiva guidato⁸². Quest'ultimo concetto è qui espresso con δημοκοπεῖν: questo verbo e gli altri termini della stessa famiglia lessicale sono post-classici⁸³, di uso abbastanza raro fino a quel momento⁸⁴ e raramente impiegati dallo stesso Plutarco⁸⁵. Δημοκοπεῖν significa propriamente «corteggiare il popolo», con insistenza e quasi infastidendolo, per guadagnarsi il suo favore; «quindi è molto più efficace ed anche un po' brutale, con allusione al basso popolo (considerato come animale da addomesticare e da cacciare), non senza una sfumata spregiudicatezza di mezzi»⁸⁶. Altrove Plutarco lo definisce «malattia furiosa, non meno funesta della tirannide» (*Dion.* 47, 3)⁸⁷.

Come già detto, Plutarco è l'autore antico nel quale il concetto di demagogia è più frequentemente menzionato (173 attestazioni, contro le 46 del *corpus* aristotelico)⁸⁸. Il numero elevatissimo di opere plutar-

⁸¹ Nelle *Vite*, la dialettica tra il singolo uomo politico e le masse popolari trova il suo principale filo conduttore proprio nel tema della 'persuasione' (come ha mostrato Prandi 2005, 146-152). Plutarco ribadisce a più riprese che l'eloquenza è uno strumento (ὄργανον) indispensabile per l'attività politica (cf. i passi citati da Pelling 2002, 346, n. 2).

⁸² L'interesse anche lessicale di questo passo è sottolineato da Renoirte 1951, 56: «C'est grâce à la parole que la politique est une démagogie au sens originel: conduite du peuple et non flatterie du peuple».

⁸³ La sua prima attestazione si trova nel *Fedro* di Platone (248e: δημοκοπικός).

⁸⁴ Se ne trovano quattro attestazioni in Diodoro (X 7, 3; XVIII 10, 1; XXV 8; XXVII 12, 1), cinque in Dionigi (*Ant. Rom.* V 65, 1; VI 27, 1; 60, 2; VII 15, 1-2), una in Strabone (XIV 5, 14, 674).

⁸⁵ *Dion.* 47, 3; *Fab.* 14, 2; *Gracch.* 30, 3; *Mor.* 91d.

⁸⁶ Valgiglio 1976, 93.

⁸⁷ In *Mor.* 91d Plutarco rende impropriamente con δημοκοπία la parola latina *ambitus*: il contesto è il processo *de ambitu* contro Murena, del 63 a.C.

⁸⁸ Il dato si ricava dal *Thesaurus Linguae Graecae* in rete (<http://stephanus.tlg.uci.edu>).

chee conservate (circa 120) non basta, da solo, a spiegare questa sovrabbondanza. A quanto già detto sull'uso del concetto in Dionigi, si possono aggiungere, a proposito di Plutarco, alcune ulteriori considerazioni.

- (i) La selezione delle *Vite* dipende «da una lettura complessiva della storia antica, che privilegia l'età classica di Atene e l'età della crisi repubblicana a Roma»⁸⁹. Delle ventiquattro biografie 'romane', più della metà (ben tredici) riguardano personaggi che vissero nell'età delle guerre civili, dai Gracchi ad Antonio, nel momento cioè della degenerazione dei metodi della lotta politica a Roma: il periodo che più di tutti poteva prestarsi all'impiego, da parte di uno storico di lingua greca, del concetto di demagogia.
- (ii) L'impostazione delle *Vite*, con il sistematico confronto tra personaggi greci e personaggi romani sulla base del principio della loro pari dignità, suggeriva il ricorso per gli uni e per gli altri alle medesime categorie concettuali, che Plutarco non poteva che trarre dal lessico della politologia greca. Paradossalmente, muovendo da premesse opposte a quelle di Dionigi (per cui Roma era una πόλις Ἑλληνίς), Plutarco finiva col trovarsi di fronte alla stessa esigenza: descrivere la realtà romana mediante concetti greci.
- (iii) Infine, un ruolo decisivo dovette avere la concezione dualistica della lotta politica, che per Plutarco è lotta tra ὀλίγοι e δῆμος e, a Roma in particolare, tra senato e popolo⁹⁰. Questa contrapposizione è presente, certo, anche nelle altre fonti (basti pensare, tra i numerosi esempi possibili, all'*incipit* delle *Guerre civili* di Appiano)⁹¹; ma Plutarco ne fa la spiegazione *esclusiva* delle dinamiche della lotta politica tardo-repubblicana (tralasciando per esempio il ruolo degli *equites*)⁹². Ad essa si affianca spesso, nelle *Vite*, il τόπος del contrasto fra l'uomo politico e il popolo⁹³. Forse anche per questo il concetto di demagogia assume in Plutarco un rilievo senza precedenti.

Può essere interessante concludere questa sezione con un confronto con Dione Crisostomo, retore ma anche storico, le cui esperienze politiche, ideologiche, culturali presentano notevoli punti di contatto con

⁸⁹ Zecchini 2016, 177.

⁹⁰ Lo ha messo in evidenza soprattutto Pelling 2012, 211-217 («It is a type of analysis which recurs time and again. In Life after Life, in much the same way in every period, we have the urban *demoi* against the senate, there are just two forces in politics», *ibid.*, 212).

⁹¹ App. *B. civ.* I 1, 1: Ῥωμαίοις ὁ δῆμος καὶ ἡ βουλὴ πολλάκις ἐς ἀλλήλους [...] ἐστασίασαν.

⁹² Mazza 1995, 246-247; Pelling 2002, 213; Sion-Jenkins 2003, 296.

⁹³ Prandi 2005, 155-156.

quelle di Plutarco⁹⁴. Delle 15 attestazioni di δημαγωγός e δημαγωγεῖν⁹⁵ in Dione, la maggior parte sembrerebbe mantenere un significato negativo⁹⁶. A XXII 1, però, Dione afferma che Pisistrato *si fece chiamare* (ἠνείχετο καλούμενος) ῥήτωρ καὶ δημαγωγός. Qui l'espressione ha evidentemente «un suono positivo o almeno neutro»⁹⁷, come anche a XXV 2 (dove i δημαγωγοί delle varie città ne sono i rispettivi *leader* politici). Ma soprattutto tale accezione deve riconoscersi a XXXIV 37-38 (il secondo discorso *A Tarso*), dove Dione parla *di sé stesso* e dice di essere δημαγωγός fin dal giorno del suo arrivo a Tarso (αὐτὸς ἀφ' ἧς ἐπεδήμησα ἡμέρας ὑμῖν γέγονα δημαγωγός): questa lo differenzia dagli altri δημαγωγοί, effimeri e di breve periodo (τῶν ἐφημέρων τούτων καὶ πρὸς ὀλίγον δημαγωγῶν), da cui non può derivare alla città nulla di buono. È stato recentemente sostenuto che questa definizione costituirebbe essenzialmente un «trait d'esprit», una sorta di battuta auto-ironica⁹⁸: ma una tale ipotesi non mi pare necessaria, tanto più che il contesto del passo non la suggerisce affatto. Qui Dione afferma semplicemente di essere un δημαγωγός migliore degli altri, secondo quella prospettiva suggerita già da Dionigi ed esplicitamente enunciata nei *Praecepta* plutarchei.

7. - Da questa analisi, prevalentemente incentrata sui testi storiografici, è emerso che l'uso di δημαγωγός, δημαγωγία, δημαγωγεῖν nel I secolo d.C. è tutt'altro che univoco. L'impressione, data da Polibio (e poi da Diodoro), che la connotazione negativa del concetto si fosse definitivamente imposta viene a più riprese smentita: in Dionigi i δημαγωγοί sono menzionati fra i destinatari della *Storia di Roma arcaica*; in Plutarco, l'accezione neutra si impone in particolare là dove l'autore cerca di fornire una *definizione* di δημαγωγία, in riferimento alla vita municipale nella Grecia dei suoi tempi; e Dione Cristostomo attribuisce a sé stesso la definizione di δημαγωγός. Si deve concludere che il significato di δημαγωγός è quello di *leader* politico o 'capo, guida del popolo': l'accezione negativa, per quanto ampiamente attestata, rimane comunque secondaria e dipende per lo più dal contesto narrativo e dalle *intenzioni* dello scrivente.

⁹⁴ Desideri 1986, 381; Pernot 2007, 106-107, 120.

⁹⁵ II 22; III 49; IV 108; 132 (bis); XXII 1; XXV 2; XXXIV 37; 38; XXXVIII 2; L 2; LVI 10; LXVI 12; LXXVII/LXXVIII 27; LXXX 14. Δημαγωγία non è attestato in Dione.

⁹⁶ Desideri 1978, 250, n. 58.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Bost-Pouderon 2011, 191. Nella traduzione francese (p. 70) la parola «démagogue» è posta tra virgolette. Più probabilmente, qui δημαγωγός non significa 'demagogo', ma assume il significato 'neutro'.

Ma soprattutto il confronto tra i *Praecepta* e il secondo discorso *A Tarso* suggerisce che la valenza polemica del concetto tendesse a stemperarsi e a scomparire quando lo si impiegava in relazione alla concreta realtà politica dell'epoca. Una precisa conferma in tal senso sembra suggerita dall'epigrafia: mi riferisco all'unica attestazione epigrafica del concetto di demagogia, che risale appunto al I secolo. Essa si trova in un *decreto onorario* della città di Olbia (sul Mar Nero), che può essere datato all'anno 60 circa (*AE* 1996, 1357; *SEG* 46, 1996, 947)⁹⁹. Il testo parla di un ignoto personaggio, che ha compiuto a proprie spese una missione presso il *legatus* di Mesia Ti. Plauzio Silvano Eliano (*PIR*² VI 480) e in seguito è stato ambasciatore presso «il grande re di Aorsia»¹⁰⁰. La frase che ci interessa si trova alle linee 9-10: φερωνύμως δημαγωγήσαν[τος αὐτοῦ γέγονεν οὖν ἡμεῖν τῆς πόλεως θεὸν μεμειῖσθαι]¹⁰¹. Si accetti o no l'integrazione, è evidente l'intenzione di esaltare l'opera di questo δημαγωγός, che viene addirittura paragonato al «dio della città»: con ogni probabilità Apollo, che era oggetto, a Olbia, di particolare venerazione¹⁰².

Come nei *Praecepta* di Plutarco e nel secondo discorso *A Tarso* di Dione Crisostomo, siamo in un contesto politico contemporaneo, concreto e locale: in tale contesto, il concetto di δημαγωγία ha esaurito in un certo senso la sua parabola, riappropriandosi dell'originario significato etimologico.

8. - Dopo Plutarco, le attestazioni di δημαγωγός, δημαγωγία, δημαγωγεῖν nella storiografia calano in misura considerevole. Per comprendere questo fenomeno, credo che sia opportuno prenderne in considerazione il contesto, attraverso un breve esame delle fonti non storiografiche comprese tra il II secolo e la prima metà del III¹⁰³.

Tra le sette attestazioni in Elio Aristide¹⁰⁴, il significato principale, se non proprio esclusivo, è quello 'neutro'. In particolare, nel discorso

⁹⁹ Pubblicata da Sidorenko 1996 (in russo; *non vidi*).

¹⁰⁰ Cf. Vinogradov - Kryzickij 1995, 145.

¹⁰¹ L'integrazione di Vinogradov 1994 è riprodotta nel volume sopra citato del *Supplementum Epigraphicum Graecum*.

¹⁰² L'avverbio φερωνύμως («con un nome adatto») induce a ipotizzare (con tutta la prudenza del caso) che il paragone con Apollo fosse suggerito appunto dal nome dell'ignoto personaggio (forse Apollinare, o Apollodoro, o Apollonide, o Apollonio...).

¹⁰³ Da questa breve indagine ho escluso Ateneo, nonostante il concetto di demagogia vi sia attestato 14 volte. Il motivo è che nella maggioranza dei casi si tratta di citazioni di autori più antichi (è il caso per esempio del fr. 67 Edelstein-Kidd di Posidonio: cf. *supra*, n. 20) e in genere non è possibile stabilire in che misura Ateneo ne riproduca fedelmente il lessico.

¹⁰⁴ *Or.* I 396; II 189; III 16; 444; IX 37; XXIII 48; XXVI 46.

Sulla retorica (Or. II 189), richiamandosi all'etimologia del termine, Aristide afferma che i δημαγωγοί non sono guidati dai popoli, ma li guidano (τοὺς δήμους ἄγουσιν), esattamente come i παιδαγωγοί guidano i bambini (τοῖς παισιν [...] ἡγούνται): il loro nome è un segno del loro potere (μαρτύριον τῆς ἐξουσίας). Nel *Panatenaico* (Or. I 396), elogiando il popolo ateniese «sagace e gentile», Aristide sostiene che i suoi δημαγωγοί sono degni della massima ammirazione. Tra le otto attestazioni nel lessico di Arpocrazione¹⁰⁵ spicca quella riguardante Eubulo, presentato come un δημαγωγός «famosissimo, diligente e laborioso». In quello di Polluce¹⁰⁶ il concetto di demagogia è associato sia alla dimensione decisionale della politica (IV 27: δημαγωγῆσαι come equivalente di συμβουλευῶσαι) sia a quella oratoria (IV 31: equivalente di πανηγυρίσαι): la connotazione 'neutra' è implicita nella lista di aggettivi ed espressioni da utilizzare per la lode (ἔπαινος) ῥήτορος καὶ δημαγωγοῦ (IV 34: comprendente tra l'altro εὖνους, φιλόπολις, φιλόδημος, δημοτικός, πιστός) e nella ripresa del binomio, già plutarceo¹⁰⁷, ἄρχοντες/δημαγωγοί (VIII 45). L'uso 'neutro' è parimenti attestato negli Ὀνειροκριτικά di Artemidoro di Daldi¹⁰⁸ e nella *Varia historia* di Eliano¹⁰⁹. Un uso quanto mai vario si riscontra poi nelle *Dissertazioni* di Massimo di Tiro¹¹⁰. Se talvolta sembra riaffiorare l'accezione polemica (come a VI 5, nel riferimento alle δωροδοκίαι δημαγωγῶν dell'Atene classica), l'incongrua contrapposizione (XXXIV 4) tra lo στρατηγός Nicia e il δημαγωγός Cleone mostra che tali espressioni erano poco più che etichette (Cleone era stato lui pure stratego, ma evidentemente tale definizione non gli si addice: cf. anche VII 4; XV 4). D'altra parte lo stesso Nicia è associato al concetto di demagogia a XIV 7 («Se poi gli Ateniesi, messi da parte gli adulatori, avessero voluto obbedire a Pericle e a Nicia, avrebbero avuto per δημαγωγοί degli amici, anziché degli adulatori»), dove il significato torna chiaramente a essere quello etimologico di leader politico¹¹¹. È infine notevole il reiterato ricorso al lessico della demagogia nella sfera metafisica, per indicare l'effetto del

¹⁰⁵ S.vv. Ἀγύρριος; Ἀσπασία; Ἐπικράτης; Εὐβουλος; Θεωρικά; Ἴππαρχος; Κέφαλος; Ὑπέρβολος.

¹⁰⁶ IV 25 (bis); 26 (bis); 27; 31; 34; 96; VIII 45; IX 10 (bis).

¹⁰⁷ Cf. *supra*, pp. 99-100.

¹⁰⁸ I 77; 79; III 16; 42 (significato costantemente 'neutro').

¹⁰⁹ Più esattamente, la prima delle due attestazioni nella *Varia historia* (XII 52) riprende il classico nesso demagoghi/sicofanti, attribuendolo a Isocrate; la seconda (XIII 37) evoca, con tono elogiativo, la δημαγωγία di Gelone di Siracusa, intesa come la sua capacità di trascinare il popolo.

¹¹⁰ IV 3; VI 5; VII 4; XI 7; XIV 7; XV 4; XVII 3; XX 3; XXII 4; XXVI 4; XXVII 6; XXXIII 6; XXXIV 4; XXXVI 6; XLI 5.

¹¹¹ Koniaris 1995, 178.

mito sull'anima degli uomini primitivi (IV 3), quello delle percezioni sensoriali nei confronti dell'intelletto umano (XI 7) e degli animali privi di ragione (XLI 5), e in genere quanto può distrarre l'anima umana dalla retta via (XXVII 6).

Questa rapida carrellata può arrestarsi con Filostrato, che tra gli autori qui citati è forse quello che merita l'attenzione maggiore. Filostrato evoca il concetto in sei occasioni¹¹². In particolare, nelle *Vite dei sofisti* (I 507), egli afferma che all'epoca di Eschine ἡ Ἀθήνησι δημαγωγία era divisa in due fazioni, quella filo-macedone e quella filo-persiana: qui δημαγωγία equivale a 'classe politica'. Nell'*Eroico* (26, 1), introducendo l'eroe Nestore, Filostrato dice che egli si era dato sin da giovane alla δημαγωγία, ossia all'oratoria pubblica: «non quella che blandisce i popoli (οὐ τῆ κολακεύουση τοὺς δήμους), ma quella che li rende saggi (ἀλλὰ τῆ σωφρονιζούση)». Qui è esplicitamente ammessa l'ambiguità di fondo del concetto: la distinzione tra δημαγωγία 'buona' e δημαγωγία 'cattiva' corrisponde sostanzialmente a quella tra δημαγωγία e δημοκοπία delineata da Plutarco nei *Praecepta*. Infine, nella *Vita di Apollonio di Tiana* (IV 8, 3) la δημαγωγία, intesa come capacità di guidare il popolo, si trova addirittura al primo posto nella lista delle *doti* che rendono ammirevole l'uomo politico: essa è seguita dalla saggezza, dalla liberalità in vista del bene comune, dall'amabilità, dalla severità, dall'atteggiamento inflessibile verso i colpevoli, dal mantenersi al di sopra di ogni sospetto¹¹³.

9. - Raramente evocato da Luciano (che certo non fu uno storico, ma di storiografia si occupò)¹¹⁴ e da Polieno¹¹⁵, del tutto assente in Arriano¹¹⁶, il concetto di demagogia è attestato sette volte nella *Storia romana*

¹¹² *Her.* 26, 1; *V.A.* IV 8, 3; V 40; VI 10, 2; 21, 5; *V.S.* I 507.

¹¹³ Di tono completamente diverso (ma c'era da aspettarselo...) è l'accenno di Sesto Empirico (*Math.* II 41) agli «oratori demagogici (οἱ δημαγωγοὺντες ῥήτορες)», i quali non operano per il bene della città: «Il demagogo sta all'uomo di stato (πρὸς τὸν πολιτικόν) come il farmacista sta al medico. Diseduca la folla, dicendole ciò che essa più gradisce, e con le calunnie la solleva contro i migliori».

¹¹⁴ *Icaromenippo* 19; *Menippo* 19; *Pro lapsu* 3.

¹¹⁵ *Strat.* I 48, 3; IV 2, 19; 8, 3 (in quest'ultimo caso ritorna il tema della δημαγωγία come mezzo per accattivarsi la benevolenza dei soldati).

¹¹⁶ Ad Arriano vengono fatte risalire due attestazioni, tratte da altrettanti lemmi della *Suda*: si tratterebbe di due frammenti dei perduti Τὰ μετὰ Ἀλέξανδρον (A 2704 Ἀντίπατρος = *FGrHist* 156 F 176a = fr. 22, p. 275 Roos - Wirth; Δ 455 Δημοσθένης = fr. 23, pp. 275-276 Roos - Wirth). Ma nessuno dei due 'frammenti' cita espressamente Arriano e l'attribuzione va in realtà esclusa (F. Landucci Gattinoni, in Bearzot - Landucci Gattinoni 2002, 32-33; Mecella 2013, 23). Del resto, non trattandosi di citazioni testuali, la loro utilità in un'indagine lessicale resterebbe comunque assai limitata.

di Appiano. Questi ci appare come testimone esplicito del 'collasso' di δημαγωγός, δημαγωγία, δημαγωγεῖν in ambito storiografico.

Rispetto a Dionigi e soprattutto a Plutarco, sette attestazioni sono un numero sorprendentemente basso, tanto più se consideriamo che di Appiano ci restano i libri sulle guerre civili, cioè sul periodo che più si prestava all'impiego della terminologia che ci interessa. In Appiano non è mai attestato δημαγωγία, mentre troviamo due volte δημαγωγός e cinque volte δημαγωγεῖν. Il sostantivo è attribuito, nel primo caso (*Samn.* fr. 7, 1), a Filocharis di Taranto (detto *Taide* ...), responsabile nel 282 dell'episodio che diede origine alla guerra con Roma; nel secondo (*B. civ.* IV 19, 73), addirittura a Cicerone, la cui influenza nella vita politica romana dopo la morte di Cesare viene definita come «la monarchia di un δημαγωγός». Può fare sorridere l'attribuzione di questo epiteto all'acerrimo nemico del 'demagogo Clodio': ma è chiaro che il termine qui è del tutto svuotato del suo significato polemico e definisce Cicerone in quanto oratore¹¹⁷. Delle cinque attestazioni del verbo, se due riprendono il vecchio significato di 'blandire/sobillare la massa' (δημαγωγεῖν τὸ πλῆθος; *B. civ.* I 114, 532; IV 66, 282), le altre tre si segnalano per un impiego aberrante: in due casi significa 'rendere popolare qualcuno' (*Pun.* 133, 631; *B. civ.* V 53, 220)¹¹⁸, nel terzo 'ingannare' (*B. civ.* V 39, 163)¹¹⁹.

Ma la cosa più significativa è che Appiano valorizza invece quel raro concetto di δημοκοπία cui aveva accennato Plutarco nei *Praecepta*. Le attestazioni in tutto sono addirittura 20¹²⁰: Appiano non utilizza solo δημοκόπος, δημοκοπία, δημοκοπέω, ma presenta anche la prima attestazione di δημοκόπημα e l'unica di καταδημοκοπέω¹²¹. Verrebbe da chiedersi se egli non sia stato in qualche modo influenzato proprio da Plutarco: sembra infatti certo che Appiano fu lettore di Plutarco (a prescindere dal problema del suo eventuale impiego come *fonte*)¹²². Ma ovviamente

¹¹⁷ D. Magnino (in Gabba - Magnino 2001) traduce appunto «oratore»; White 1913, «public speaker»; D. Gaillard-Goukowsky, in Gaillard-Goukowsky - Goukowsky 2015, «orateur politique».

¹¹⁸ *Pun.* 133, 631: dopo la distruzione di Cartagine, Scipione Emiliano consentì ai Siciliani di recuperare tutti gli ex-voto a suo tempo trafugati dai Cartaginesi e «questo gesto lo rese estremamente popolare (ὁ καὶ μάλιστα αὐτὸν ἐδημαγωγῆσεν)»; *B. civ.* V 53, 220: la fama per l'impresa di Filippi aveva reso popolare Antonio (ἐδημαγωγῆσαι τὸν Αντώνιον).

¹¹⁹ In un discorso rivolto ai suoi uomini, Lucio Antonio lamenta che «la calunnia ha ingannato alcuni (ἐδημαγωγῆσεν τινὰς ἢ διαβολή)».

¹²⁰ *Ital.* 9, 2; *Hisp.* 4, 16; 5, 17; *Pun.* 35, 150; *Syr.* 16, 66; 40, 211; *B. civ.* I 24, 102 (bis); 34, 151; 59, 265; II 42, 170; III 20, 76; 21, 78; 35, 138; 35, 140; 66, 269; IV 94, 393; V 4, 17.

¹²¹ Famerie 1998, 281.

¹²² Hahn 1982, 267; Bucher 2000, 452-453 («a virtual certainty»); Pade 2014, 532.

le cause di questa curiosa scelta dovettero essere molteplici. L'uso abnorme e contraddittorio di *δημαγωγός*, *δημαγωγία*, *δημαγωγεῖν* da parte di Plutarco; forse proprio la lettura della pagina sopra menzionata dei *Praecepta*, che suggeriva un termine alternativo; magari anche il ricordo di quell'*ὄχλοκόπος* con cui Polibio aveva definito il «demagogo» Flaminio¹²³; ma soprattutto la riscoperta del valore 'neutro' di questa terminologia, non solo nel lessico politico ma più in generale nella letteratura greca d'età imperiale: tutti questi fattori poterono indurre Appiano a tentare un'innovazione lessicale¹²⁴, ad attribuire ai più incisivi *δημοκόπος*, *δημοκοπία*, *δημοκοπεῖν* un ruolo centrale nel suo vocabolario politico e una dignità storiografica di cui essi non avevano mai goduto prima. *Δημαγωγία* non era termine da potersi agevolmente impiegare in ambito storiografico proprio per la sua ambiguità.

Non è forse un caso se lo stesso Marco Aurelio, quando cita, tra le virtù a lui trasmesse dal padre Antonino, la capacità di evitare atteggiamenti 'demagogici', non fa ricorso a *δημαγωγία* e opta invece per l'espressione *τὸ δημοκοπικόν* (I 16, 3). E non è probabilmente un caso se Cassio Dione non utilizza più né *δημαγωγός* né *δημαγωγεῖν*: nella *Storia romana* è attestato solo *δημαγωγία*, e solo due volte (XXXIX 60, 3; XLV 6, 2). Il fatto è tanto più significativo se si considera, da un lato, che la popolarità, la ricerca del consenso, i rapporti tra i politici e la massa, tra i capi militari e l'esercito sono temi frequentemente trattati da Dione, non soltanto nei libri sulla tarda repubblica ma nell'insieme della sua opera; dall'altro, che il suo orientamento 'conservatore' (spesso critico, ad esempio, nei confronti dei tribuni della plebe) avrebbe potuto favorire una ripresa in chiave polemica del concetto di cui ci siamo occupati. Alle ragioni che avevano indotto già Appiano a ridimensionarne l'uso, se ne aggiunge certamente almeno un'altra, di natura stilistica. Che il modello storiografico e stilistico di Dione sia Tucidide, che il lessico dioneo ricuperi spesso espressioni tucididee, è noto a tutti. Ora, il concetto di *δημαγωγία* è evocato da Tucidide in due sole occasioni¹²⁵; quello di *δημοκοπία*, caro ad Appiano, è comunque post-classico: per Dione, questa poteva essere una ragione sufficiente per evitare entrambi.

¹²³ Appiano non accenna alla 'demagogia' di Flaminio. In compenso evoca due volte la *δημοκοπία* di C. Terenzio Varrone, uno dei due consoli di Canne (*Hann.* 17, 74; 18, 78).

¹²⁴ Se l'ipotesi coglie nel segno, essa indurrebbe a ripensare, almeno su questo specifico punto, la tesi (sostenuta per esempio da Cavaggioni 2005-06, 287-288) secondo cui Appiano non sarebbe stato particolarmente attento all'articolazione del suo lessico politico. Sui neologismi in Appiano, cf. l'imponente analisi di Famerie 1998, 243-382.

¹²⁵ IV 21, 3: *δημαγωγός*; VIII 65, 2: *δημαγωγία*.

È peraltro degna di nota l'assenza, in Dione, di una terminologia alternativa: il concetto non viene mai espresso mediante un lessico specifico. E negli altri storici del III secolo, da Erodiano a Dexippo, δημαγωγός, δημαγωγία, δημαγωγεῖν non sono mai attestati: la parabola discendente è giunta al suo punto di arrivo. La cosa, tutto sommato, non sorprende. Il termine non era mai entrato nel vocabolario politico romano, né se ne era coniato uno equivalente. Al di là di eventuali motivazioni stilistiche, è chiaro che per Dione il termine δημαγωγός non poteva più avere la stessa forza polemica che ci vedeva Polibio tre secoli e mezzo prima¹²⁶. L'ipparco Polibio poteva ancora usarlo contro i suoi avversari politici (è il caso di Critolao)¹²⁷; il senatore Cassio Dione evidentemente no.

GIANPAOLO URSO

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
gp.urso@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Aalders 1982 G.J.D. Aalders, *Plutarch's Political Thought*, Amsterdam - Oxford - New York 1982.
- Angeli Bertinelli et al. 1993 M.G. Angeli Bertinelli - C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco, Le vite di Nicia e di Crasso*, Milano 1993.
- Bearzot - Landucci Gattinoni 2002 C. Bearzot - F. Landucci Gattinoni, *I diadochi e la Suda*, *Aevum* 76 (2002), 25-47.
- Bernstein 1978 A.H. Bernstein, *Tiberius Sempronius Gracchus: Tradition and Apostasy*, Ithaca - London 1978.
- Bost-Pouderon 2011 C. Bost-Pouderon, *Dion de Pruse dit Dion Chrysostome. Oeuvres (Or. XXXIII-XXXVI)*, Paris 2011.
- Botteri 1992 P. Botteri, *Les fragments de l'histoire des Gracques dans la «Bibliothèque» de Diodore de Sicile*, Genève 1992.
- Breebart 1971 A.B. Breebart, *Plutarch and the Political Development of Pericles*, *Mnemosyne* 24 (1971), 260-272.
- Bucher 2000 G.S. Bucher, *The Origins, Program, and Composition of Appian's Roman History*, *TAPhA* 130 (2000), 411-458.
- Caiazza 1993 A. Caiazza (a cura di), *Plutarco, Precetti politici*, Napoli 1993.
- Caltabiano 1976 M. Caltabiano, *Motivi polemici nella tradizione storiografica relativa a C. Flamínio*, in M. Sordi (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, 102-117.

¹²⁶ Cf. Champion 2004.

¹²⁷ Cf. *supra*, p. 87.

- Caltabiano 1995 M. Caltabiano, Gaio Flaminio: tra innovazione e tradizione, in A. Calbi - G. Susini (a cura di), *Pro poplo Ariminense*, Faenza 1995, 111-128.
- Canfora 1994 L. Canfora, *Demagogia*, Palermo 1994.
- Canfora 1995 L. Canfora, Il Pericle di Plutarco: forme del potere personale, in I. Gallo - B. Scardigli (a cura di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, 83-90.
- Carrière - Cuvigny 1984 J.-C. Carrière - M. Cuvigny (éds.), *Plutarque, Oeuvres morales*, XI.2, Paris 1984.
- Cassola 1962 F. Cassola, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962.
- Cassola 1982 F. Cassola, Diodoro e la storia romana, *ANRW II.30.1* (1982), 724-773.
- Cavaggioni 2005-06 F. Cavaggioni, Il *demos* nelle *Guerre Civili* di Appiano: note di lettura a BC I 126-150, in *Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti* 118.3 (2005-2006), 277-288.
- Champion 2004 C.B. Champion, Polybian Demagogues in Political Context, *HSCP* 102 (2004), 199-212.
- Champion 2013 C. Champion, Historiographical Patterns and Historic Obstacles in Polybius' *Histories*, in B. Gibson - T. Harrison (eds.), *Polybius and His World. Essays in Memory of F.W. Walbank*, Oxford 2013, 143-157.
- Chateaubriand 1848 F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d'outre-tombe*, Paris 1848.
- Connor 1971 W.R. Connor, *The New Politicians of the Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.
- Corsaro 1999 M. Corsaro, Ripensando Diodoro. Il problema della storia universale nel mondo antico (II), *MediterrAnt* 2 (1999), 117-169.
- David 2001 J.-M. David, Coriolan, figure fondatrice du procès tribunitien. La construction de l'événement, in M. Coudry - T. Späth (éds.), *L'invention des grands hommes de la Rome antique / Die Konstruktion der großen Männer Altroms. Actes du Colloque (Augst, 16-18 septembre 1999)*, Paris 2001, 249-269.
- De Blois 1992 L. De Blois, The Perception of Politics in Plutarch's *Roman Lives*, *ANRW II.33.6* (1992), 4568-4615.
- De Sanctis 1967² (1916¹) G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III.1, Firenze 1967² (Torino 1916¹).
- Desideri 1978 P. Desideri, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina - Firenze 1978.

- Desideri 1986 P. Desideri, La vita politica cittadina nell'impero: lettura dei *Praecepta gerendae rei publicae* e dell'*An seni res publica gerenda sit*, *Athenaeum* 64 (1986), 371-381.
- Eckstein 1995 A.M. Eckstein, *Moral Vision in «The Histories» of Polibius*, Berkeley - Los Angeles - London 1995.
- Engels 1999 J. Engels, *Augusteische Oikoumenegeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart 1999.
- Famerie 1998 É. Famerie, *Le latin et le grec d'Appien. Contribution à l'étude du lexique d'un historien grec de Rome*, Paris 1998.
- Feig Vishnia 2012 R. Feig Vishnia, A Case of 'Bad Press'? Gaius Flaminius in Ancient Historiography, *ZPE* 181 (2012), 27-45.
- Flacelière - Chambry 1972 R. Flacelière - É. Chambry (éds.), Plutarque, *Vies*, VII, Paris 1972.
- Gabba 1964 E. Gabba, Studi su Dionigi d'Alicarnasso. III. La proposta di legge agraria di Spurio Cassio, *Athenaeum* 42 (1964), 29-41.
- Gabba 1990 E. Gabba, La conquista della Gallia Cisalpina, in G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma*, II.1, Torino 1990, 69-77.
- Gabba 1991 E. Gabba, *Dionysius and the History of Archaic Rome*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991.
- Gabba - Magnino 2001 E. Gabba - D. Magnino (a cura di), Appiano, *La storia romana. Libri XIII-XVII*, Torino 2001.
- Gaillard-Goukowsky - Goukowsky 2015 D. Gaillard-Goukowsky - P. Goukowsky (éds.), Appien, *Histoire romaine*, XVI, Paris 2015.
- Gelzer 1931 M. Gelzer, Nasicas Widerspruch gegen die Zerstörung Karthagos, *Philologus* 86 (1931), 261-299.
- Gelzer 1963 M. Gelzer, *Kleine Schriften*, II, Wiesbaden 1963.
- Gomme 1945 A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford 1945.
- Goukowsky 2014 P. Goukowsky (éd.), Diodore de Sicile, *Bibliothèque historique. Fragments. Livres XXXIII-XL*, Paris 2014.
- Gruen 1984 E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, I, Berkeley - Los Angeles - London 1984.
- Hacke 1980 U. Hacke, Poseidonios und das Jahr 146 v.Chr. als Epochenatum in der antiken Historiographie, *Gymnasium* 87 (1980), 151-166.
- Hahn 1982 I. Hahn, Appian und seine Quellen, in G. Wirth (hrsg.), *Romanitas - Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit. Johannes Straub zum 70. Geburtstag am 18. Oktober 1982 gewidmet*, Berlin - New York 1982, 251-276.
- Hartman 1911 J.J. Hartman, *Annotationes criticae ad Plutarchi opera*, *Mnemosyne* 39 (1911), 68-105, 195-222.

- Hershbell 1995 J.P. Hershbell, *Paideia and Politeia* in Plutarch, in I. Gallo - B. Scardigli (a cura di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, 209-219.
- Jacoby 1963 F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, II C Komm., Leiden 1963.
- Koniaris 1995 G.L. Koniaris, Maximus Tyrius, *Philosophumena - Διαλέξεις*, Berlin - New York 1995.
- Landucci Gattinoni - Konrad 2004 F. Landucci Gattinoni - C.F. Konrad (a cura di), Plutarco, *Vite parallele. Sertorio - Eumene*, Milano 2004.
- Lightfoot 2017 J.L. Lightfoot, Man of Many Voices and of Much Knowledge; or, in Search of Strabo's Homer, in D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London - New York 2017, 251-262.
- Lintott 1972 A.W. Lintott, Imperial Expansion and Moral Decline in the Roman Republic, *Historia* 21 (1972), 626-638.
- Mazza 1995 M. Mazza, Plutarco e la politica romana. Alcune riconsiderazioni, in I. Gallo - B. Scardigli (a cura di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, 245-268.
- Mecella 2013 L. Mecella (a cura di), Dexippo di Atene, *Testimonianze e frammenti*, Roma 2013.
- Meißner 2000 B. Meißner, Gaius Flaminius – oder: wie ein Außenseiter zum Sündenbock wurde, in K.-J. Hölkeskamp - E. Stein-Hölkeskamp (hrsgg.), *Von Romulus zu Augustus. Große Gestalten der römischen Republik*, München 2000, 92-105.
- Meyer 1924² (1910¹) E. Meyer, *Kleine Schriften*, I, Halle (Saale) 1924² (1910¹).
- Münzer 1899 F. Münzer, *s.v.* Cassius (91), in *RE* III, Stuttgart 1899, coll. 1749-1753.
- Musti - Mari - Thornton 2001 D. Musti - M. Mari - J. Thornton (a cura di), Polibio, *Storie*, I, Milano 2001.
- Nicolet 1980 C. Nicolet, Lexicographie politique et histoire romaine: problèmes de méthode et directions de recherche, in I. Lana - N. Marinone (a cura di), *Atti del convegno sulla lessicografia politica e giuridica nel campo delle scienze dell'antichità (Torino, 28-29 aprile 1978)*, Torino 1980, 19-46.
- Nikolaidis 1995 A.G. Nikolaidis, Plutarch's Heroes in Action, in I. Gallo - B. Scardigli (a cura di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, 301-312.
- Ogilvie 1965 R.M. Ogilvie, *A Commentary on Livy: Books 1-5*, Oxford 1965.
- Pade 2014 M. Pade, The Reception of Plutarch from Antiquity to Italian Renaissance, in M. Beck (ed.), *A Companion to Plutarch*, Malden - Oxford - Chichester 2014, 531-543.

- Pavano 1958 G. Pavano, Dionisio d'Alicarnasso, *Saggio su Tucidide*, Palermo 1958.
- Pelling 2002 C.B.R. Pelling, *Plutarch and History: Eighteen Studies*, Swansea 2002.
- Pernot 2007 L. Pernot, Plutarco e Dione di Prusa, in P. Volpe Cacciatore - F. Ferrari (a cura di), *Plutarco e la cultura della sua età. Atti del X Convegno plutarco (Fisciano - Paestum, 27-29 ottobre 2005)*, Napoli 2007, 105-121.
- Perrin 1916 B. Perrin, *Plutarch's Lives*, III, London - Cambridge, MA 1916.
- Prandi 2005 L. Prandi, Singolare e plurale nelle *Vite* greche di Plutarco, in L. De Blois - J. Bons - T. Kessels - D.M. Schenkeveld (eds.), *The Statesman in Plutarch's Work. Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society (Nijmegen, May 1-5, 2002)*, II, Leiden - Boston 2005, 141-156.
- Renoirte 1951 T. Renoirte, *Les «conseils politiques» de Plutarque. Une lettre ouverte aux Grecs à l'époque de Trajan*, Louvain 1951.
- Richardson 2011 J.H. Richardson, L. Iunius Brutus the Patrician and the Political Allegiance of Q. Aelius Tubero, *CPb* 106 (2011), 155-160.
- Robb 2010 M.A. Robb, *Beyond Populares and Optimates: Political Language in the Late Republic*, Stuttgart 2010.
- Roller 2018 D.W. Roller, *A Historical and Topographical Guide to the «Geography» of Strabo*, Cambridge 2018.
- Sacks 1990 K.S. Sacks, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990.
- Saïd 2005 S. Saïd, Plutarch and the People in the *Parallel Lives*, in L. De Blois - J. Bons - T. Kessels - D.M. Schenkeveld (eds.), *The Statesman in Plutarch's Work. Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society (Nijmegen, May 1-5, 2002)*, II, Leiden - Boston 2005, 7-25.
- Saldutti 2015 V. Saldutti, Sul demagogo e la demagogia in età classica: una sintesi critica, *Incidenza dell'antico* 13 (2015), 81-110.
- Sidorenko 1996 V.A. Sidorenko, Materials in Archaeology, *History and Ethnography of Tauria* 5 (1996), 35-59.
- Sintenis 1904 K. Sintenis, *Plutarchi Vitae parallelae*, III, Leipzig 1904.
- Sion-Jenkis 2003 K. Sion-Jenkis, La crise de la République romaine: le point de vue de Plutarque, in S. Franchet d'Esperey - V. Fromentin - S. Gotteland - J.-M. Roddaz (éds.), *Fondements et crises du pouvoir*, Bordeaux 2003, 293-303.
- Spielvogel 2004 J. Spielvogel, Reflections on the Development of the Mentality Within the Roman Nobility, *Klio* 86 (2004), 382-397.

- Stadter 1989 P.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's «Pericles»*, Chapel Hill - London 1989.
- Stadter 2015 P.A. Stadter, *Plutarch and His Roman Readers*, Oxford 2015.
- Strasburger 1965 H. Strasburger, Poseidonios on Problems of the Roman Empire, *JRS* 55 (1965), 40-53.
- Tuci 2018 P.A. Tuci, Aristide 'imperialista' nell'*Athenaion politeia* aristotelica, in C. Bearzot - M. Canevaro - T. Gargiulo - E. Poddighe (a cura di), «*Athenaion Politeiai*» tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte, Milano 2018, 231-251.
- Urso 2019 G. Urso, Popularitas, *Aevum* 93 (2019), 97-109.
- Valgiglio 1976 E. Valgiglio (a cura di), Plutarco, *Praecepta gerendae reipublicae*, Milano 1976.
- Vinogradov 1994 J.G. Vinogradov, *VDI* 1994.2, 166-168.
- Vinogradov - Kryzickij 1995 J.G. Vinogradov - S.D. Kryzickij, *Olbia. Eine altgriechische Stadt im Nordwestlichen Schwarzmeerraum*, Leiden - New York - Köln 1995.
- Walbank 1957 F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957.
- White 1913 H. White (ed.), *Appian's Roman History*, IV, London - Cambridge, MA 1913.
- Wiater 2011 N. Wiater, *The Ideology of Classicism. Language, History, and Identity in Dionysius of Halicarnassus*, Berlin - New York 2011.
- Wirth 1993 G. Wirth, *Diodor und das Ende des Hellenismus. Mutmaßungen zu einem fast unbekanntem Historiker*, Wien 1993.
- Zecchini 2002 G. Zecchini, Plutarch as Political Theorist and Trajan: Some Reflections, in P.A. Stadter - L. Van der Stockt (eds.), *Sage and Emperor: Plutarch, Greek Intellectuals, and Roman Power in the Time of Trajan (98-117 d.C.)*, Leuven 2002, 191-200.
- Zecchini 2016 G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Bari 2016.
- Ziegler 1964 K. Ziegler (hrsg.), *Plutarchi Vitae parallelae*, Leipzig 1964.